Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI — Anno, Sem., Trim.
per l'Interno e colonie: TRIBUNA, TRIBUNA ILLUSTRATA, NOI E IL MONDO — [illegible]
Canale-tine: TRIBUNA ILLUSTRATA, NOI E IL MONDO — [illegible]
Estero: TRIBUNA, TRIBUNA ILLUSTRATA, NOI E IL MONDO — [illegible]
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 - arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . . . » 2 —
NECROLOGIE . . . . . . » 3 50
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 18 Marzo 1924 — ROMA — Martedì 18 Marzo 1924 — Num. 67

Re Vittorio ha ricongiunto Fiume alla patria italiana

Com'è nata un'altra Italia

FIUME, 16, sera.

Un episodio da ricordare, ed un atto di giustizia da rendere. La sera del 2 novembre 1918, all'Arsenale di Venezia, ci si preparava febbrilmente ad organizzare la spedizione navale che doveva operare lo sbarco a Trieste.

L'ammiraglio Thaon di Revel ed il comando in capo dell'Alto Adriatico avevano dinanzi a sè poche ore per attuare un compito spaventevole: «creare» una numerosissima flotta di piccole navi capaci di trasportare due reggimenti di bersaglieri, battaglioni di fanteria marina, carabinieri, servizi tecnici, viveri anche per la popolazione; occorrevano piccole navi, perchè si trattava di attraversare larghi campi d'acqua minati; dovevano esser capaci di combattere, perchè si ignorava ciò che avremmo incontrato; e dovevano esser tante, da trasportare un corpo di spedizione. Il tutto, pronto per l'indomani notte!

Credo che mai organizzazione più delicata e complicata sia stata attuata nel giro di poche ore. Il miracolo divenne realtà. Ma proprio mentre si stava risolvendo, con una prontezza che ebbe del portentoso, un problema di per se stesso insolubile, eccoti una notizia non meno strabiliante. Era giunto da Fiume, attraverso peripezie inaudite, un minuscolo rimorchiatore. Su quel rimorchiatore, c'erano imbarcati alcuni rappresentanti del Comitato di salute pubblica fiumano, col sindaco Vio alla testa. Essi venivano a dire che Fiume aveva proclamata la sua annessione all'Italia. E chiedevano soccorso alla Marina italiana.

Per comprendere lo stupore che diffuse in Arsenale l'avvenimento, bisogna ricordare che quel giorno ancora si combatteva accanitamente fra Piave e Tagliamento. L'armistizio non fu concluso che quattro giorni dopo. E poi, era noto che il patto di Londra assegnava Fiume alla Croazia...

I delegati fiumani lo sapevano anche essi come noi. Ma erano venuti a Venezia — con rischi inenarrabili — su quel guscio, per ottenere una richiesta impossibile: per ottenere l'aiuto delle nostre navi. L'ammiraglio Thaon di Revel era totalmente assorbito dall'organizzazione delle operazioni di sbarco a Trieste che non poteva disperdere un minuto d'attenzione. Non riceveva nessuno. E poi, da soldato, egli non poteva intervenire nelle decisioni interalleate. Avrebbe riferito alla Presidenza del Consiglio il memoriale dei fiumani.

Ma i delegati fiumani seppero commovere Sem Benelli. Sem Benelli intuisce che bisogna agire, anche se le circostanze sembrano tutte avverse; non si può rimandare Vio e i suoi compagni a Fiume, col loro rimorchiatore, dopo ch'eran venuti a mettere la salvezza della loro città nelle mani della madre patria...

Benelli, viene da me, di piena notte e — torturato dall'ansietà che questo caso possa avverarsi — mi domanda: «Che si fa?» Gli dico: «Conduci tu stesso, domattina presto, i fiumani dall'ammiraglio. Forse, per due minuti, li ascolterà». Benelli li presentò all'ammiraglio. Unì le sue parole a quelle della delegazione. Thaon di Revel non potè formulare nessun impegno d'accettazione politica della proclamata annessione. Ma il suo grande animo non rimase insensibile al grido disperato che Fiume lanciava a Venezia. E così, parallelamente allo sbarco per occupare Trieste, preparò anche una formazione navale da inviare per il giorno 4, con la corazzata «Emanuele Filiberto», nelle acque di Fiume.

Ma da quel giorno di quel lontano novembre ad oggi, quanti eventi avversi e traversi hanno deviato il corso naturale delle cose! Ecco: oggi sembrava che questi cinque anni intermedii fossero quasi aboliti nell'anima e nel ricordo della popolazione di Fiume. E che la storia della città, svolgendosi a ritroso, si riallacciasse all[illegible] decisione dell'Ammiraglio di Revel. Il grido di dolore, rivolto allora dalla cittadinanza fiumana all'Italia, è stato ora compiutamente raccolto. La proclamazione dell'annessione alla patria, decretata dai fiumani alla fine dell'ottobre 1918, è stata effettuata in modo solenne e perfetto. «Finalmente!» era il pensiero di tutti.

Quando il signor De Seppi, sotto l'arco di trionfo, ha offerto a Re Vittorio le chiavi della città, non un gesto convenzionale e programmatico, quello è sembrato. Ma è parso ed era il ricongiungimento ideale della storia italiana a quell'atto della rivoluzione fiumana del 1918, rimasto senza il coronamento invocato dell'annessione. Perciò era giusto e degno che l'antico Consiglio nazionale di Fiume, riscattatasi dall'Austria-Ungheria prima ancora della fine dell'Impero, si fosse oggi automaticamente ricostituito nelle stesse persone che formarono «allora» il Comitato di salute pubblica della città. Perciò la prima visita del Re, appena ha messo il piede sul territorio liburnico, è stata fatta al Municipio.

E quando il generale Giardino, a fianco del Sovrano, dall'alto della terrazza del palazzo governatoriale, ha letto con voce tonante il decreto dell'annessione e la folla adunata in Piazza Roma, tra un ondeggiare di bandiere, gli ha risposto con un urlo immenso di evviva, con acclamazioni formidabili, con una magnifica esplosione di consenso, mentre le gote dei vecchi patrioti cittadini si rigavano di pianto, si è sentito veramente che cosa abbiano significato per Fiume questi cinque anni di passione, di sacrificii, di esaltazioni, di abbattimenti, di speranze e di disperazione continuamente alternate... Nessun popolo della terra ha penato tanto nel veder confermata da una sanzione legale la sua recisa volontà, espressa cinque anni addietro nei giorni di Vittorio Veneto e comunicata all'Italia da quattro prodi che affidarono per questo, sopra una barca logora, la loro vita e le loro speranze in mezzo all'Adriatico sconvolto, insidioso e guerreggiato.

L'ammiraglio della Vittoria, il Duca del Mare, deve avere, dall'alta balaustra donde contemplava la folla delirante, riassunto in una sintesi rapida tutto ciò che di grandioso e di doloroso s'era svolto fra quel giorno febbrile d'attività veneziana, tremendo di responsabilità virilmente affrontate, e questa giornata di apoteosi.

Ma il fatto più importante della scena della proclamazione è stato, ai miei occhi, la presenza di tutti i bambini fiumani nel cerchio centrale della cerimonia. Con genialità d'intuito, il Governatore ha voluto che i ragazzi delle scuole fossero i più vicini al Re ed avessero il primo posto. Nella loro mente, questa data deve restare impressa come il ricordo più bello e più energico del loro primi anni di conoscenza. Essi saranno gli italiani autentici e fattivi del domani. Dovevano sentire tutto quello che rappresenterà, nella loro vita avvenire, quanto ora è avvenuto. E l'hanno sentito.

La generazione dei fiumani, oggi uomini maturi, è stata troppo duramente provata. Vi sono tra loro dei disorientati, degli sperduti, dei convinti a metà. Il passato lontano e recente non poteva non esercitare sullo spirito di alcuni di loro un'azione deprimente. Ma la generazione che sorge doveva sapere con chiarezza che Fiume ha ritrovato oggi, e per sempre, la patria.

L'esplosione di fede e di gioia con cui i piccoli nuovi italiani hanno salutato, alla presenza del Re, l'alba della propria vita nazionale, ha dato ai vecchi italiani la sensazione d'una maravigliosa primavera già sbocciata sulle rive del Quarnaro, all'ultimo termine segnato da Dante e dalla storia alla terra del «sì».

Maffio Maffii

La partenza del Re da Ancona

ANCONA, 15.

Il treno reale è giunto alle ore 20.35.

Tutta la città presentava una animazione vivissima, il colpo d'occhio era fantastico per la illuminazione alla veneziana. La folla ha acclamato entusiasticamente il Sovrano il quale è stato ossequiato da tutte le autorità.

Il Re, accompagnato dal Duca del Mare, prende imbarco sul «Brindisi» alle 20.50 insieme con le autorità.

La folla rompe i cordoni ed invade il molo Santa Maria. Da migliaia di petti erompe il grido di «Viva il Re». La manifestazione assume il carattere di grandiosa imponenza. Il Sovrano è sulla tolda circondato dal senatore Thaon di Revel, dal generale De Bono, dal generale Cittadini e dalle altre autorità. Egli porta sovente la mano alla visiera per salutare il popolo che per oltre un'ora rimane sul molo rinnovando acclamazioni entusiastiche. Il grido «Viva il Re» si alterna con quello di «Viva Casa Savoia», «Viva Fiume» e con poderosi alalà.

Intanto l'esploratore «Mirabello» e i cacciatorpediniere «Insidioso» «Indomito», «Ippolito Nievo» e «Cairoli» che formano la scorta di onore del Re lasciano gli ormeggi insieme con il piroscafo «Piceno» a bordo del quale sono salite le autorità, le rappresentanze ed i giornalisti.

Alle 22.20 il «Brindisi» si stacca dal molo e prende il largo in rotta verso la città olocausta che attende il suo Sovrano per celebrare l'annessione alla Madre Patria con rito solenne.

La manifestazione da terra si rinnova più entusiastica, più imponente e un grido entusiastico echeggia fin sul mare: «Viva il Re».

Il Re sul mare

Da bordo della R. Nave Brindisi, 16.

La navigazione procede ottimamente. Non è forse fortuito che il Re si sia imbarcato su questa nave, preda di guerra, che fece parte della Marina austriaca col nome di «Helgoland» e che ebbe il 29 dicembre 1915 uno scontro col «Bixio» nel Basso Adriatico e che porta ancora nei fumaioli i segni dei colpi delle nostre armi. La nave fu costruita nei cantieri di Fiume, dove ora ritorna con la bandiera tricolore recando il Re d'Italia per il fausto avvenimento odierno compiuto dalla rinnovata Italia, per la perizia del suo Duce, sorretto dal concorde volere di tutti gli italiani.

La «Brindisi» è seguita nella sua rotta dalla Regia Nave «Mirabello» e da quattro cacciatorpediniere su due colonne. Il Sovrano stamane per tempo si è recato sopra coperta e si è intrattenuto col Ministro della Marina, Duca Thaon di Revel, col generale De Bono e col comandante della nave.

Alle 8.55 la «Brindisi» è in vista di Fiume dal cui porto l'incrociatore corazzato «San Marco» saluta facendo salve di ventun colpi. I cacciatorpediniere di scorta sorpassano la «Brindisi», ormeggiandosi al molo Adamic. Al largo numerosi vaporetti si dirigono verso Fiume trasportando i rivieraschi.

Alle 9.10, a poppa, al barcarizzo, si schiera un picchetto d'onore di marinai. La «Brindisi» passa innanzi al «San Marco»; l'equipaggio fa il saluto alla voce; echeggia il triplice grido di «Viva il Re!». Il Sovrano saluta l'equipaggio militarmente, mentre il picchetto della «Brindisi» presenta le armi. Anche gli equipaggi dei cacciatorpediniere «Insidioso», «Nievo», «Cairoli», «Indomito» e dell'esploratore «Mirabello», fanno il saluto alla voce; uguale saluto fa l'equipaggio della torpediniera «Calipso». La «Brindisi» con una manovra brillantissima, alle ore 9.15 si ormeggia rapidamente al molo, mentre da terra si sparano salve di saluto.

A Fiume

FIUME, 16, sera.

Un fitto velario di foschia aveva coperto stamane all'alba il cielo ed il mare del Quarnaro. I fiumani ed i 30 mila ospiti accorsi da ogni parte d'Italia ne erano rimasti addolorati e delusi. Ma il loro sconforto ha durato poche ore. Il dio di Fiume aveva voluto essere invece un portentoso scenografo. Quando i cordoni di truppa erano già stesi in Piazza Grande e lungo la riva Emanuele Filiberto, e le Associazioni cittadine istriane triestine già s'erano allineate con migliaia di bandiere lungo il margine del porto, è avvenuto un miracolo. Il tendone di nebbia e di nuvolaglia s'è squarciato d'improvviso. Nella fenditura ha dardeggiato il sole, aprendo la cortina. Le due ali del velario si sono allontanate, scoprendo a Fiume la vista d'un arco di cielo e di mare, parimenti azzurri; e scoprendo Fiume alla vista del largo.

L'ingresso della squadra

Allora, attraverso quel finestrone soleggiato, dalle finestre dei palazzi lungo la riva, tutte gremite di teste in attesa e incorniciate di tricolori svolazzanti, è stata avvistata la squadra delle sei navi regali che s'avvicinavano a tutta forza, — ogni prora irta sui duplici baffi bianchi — verso la città aspettante.

La *San Marco*, che s'era disancorata all'alba ed aveva mosso incontro alla Squadra, ha sparato i primi colpi di salve, mentre tutte le navi mercantili e militari issavano sulle punte degli alberi il gran pavese di gala. Sembrava che le cannonate della *San Marco* finissero di disperdere in bianche sfilacciature le ultime tracce della foschia. Perchè il sole splendeva in tutta la sua gloria, quando l'esploratore «Brindisi», seguito dal «Mirabello» e dal «caccia» «Nievo», «Insidioso», «Indomito» e «Cairoli», disegnando una striscia curvilinea di spume, è entrato nel porto grande.

Re Vittorio era dritto, in piedi, a poppa del «Brindisi», e guardava estatico l'immenso scenario della città digradante dal Carso pietroso al mare smeraldino. Di tratto in tratta scambiava impressioni con l'ammiraglio Thaon di Revel che gli stava a fianco in alta uniforme e feluca. Il «Brindisi», col guidone reale (azzurro, con stemma e nodi ricamati in oro, issato all'albero prodiero, ha alzato il gran pavese e si è attraccato lungo il molo «Cagni», mentre il «Mirabello» si ormeggiava lungo la riva orientale, il «Nievo» al Molo San Marco e gli altri «caccia» arrestavano le macchine fra questi ultimi due.

Poi è entrata in porto anche la corazzata «San Marco»; e si è attraccata lungo il molo Cagni, di poppa all'esploratore reale. Alle 9.30 tutta la Squadra è in porto, mentre le torpediniere «Calipso» e «64 P. N.», con due «Mas» incrociano nell'avamporto e fuori le dighe, per la perlustrazione e la polizia delle acque.

L'attesa

Intanto sul molo Stocco — già Adamic — dove il Sovrano metterà piede a terra, sono schierate due compagnie, una di fanteria e l'altra di marinai appiedati (l'una della Brigata «Bergamo», l'altra del reggimento «S. Marco») con le loro bandiere. All'estrema punta del molo, una ventina di corazzieri, attendono, nella divisa di gala con lorica d'argento ed elmo crinato. Vicino a loro, i gonfaloni dei Comuni di Fiume e di Roma, affratellati in ideale solidarietà. Dietro il primo, è il Commissario straordinario del Municipio Fiumano dott. Roberto De Seppi, con i componenti dell'antico Consiglio Nazionale. Il senatore Grossic, con la fluente barba bianca sulla redingote nera, sembra il *genius loci*. Presso a lui un valletto ha sulle braccia un cuscino di velluto rosso; e, sul cuscino, è una chiave grande di ferro. Col gonfalone di Roma, scortato da due pompieri dell'urbe in alta tenuta e da un valletto in costume, sono il Commissario regio senatore Cremonesi ed il suo fido commendator Laurenti.

C'è la rappresentanza delle medaglie d'oro, con alla testa il generale Vaccari. C'è la rappresentanza dei combattenti, con alla testa il capitano Host Venturi; c'è quella dei mutilati, delle vedove e madri dei Caduti fiumani, quella dei Comuni di Milano, Venezia, Torino, Trieste, Napoli, Firenze, Gorizia. E poi, c'è uno stuolo candido ed angelico: una quarantina di giovinette fiumane, belle, stupende, in uguale abbigliamento di lana bianca, con un gran fiocco bianco sui capelli. Hanno le braccia cariche di fiori freschi e coccarde tricolori sul seno. Daranno al Re il primo saluto floreale della grazia e della gentilezza liburnica. E poi, tutti gli ufficiali di terra e di mare, i Consoli stranieri, in uniformi scintillanti.

Ma quelle che facevano paura a vedersi, erano Piazza Dante e la riva, gremite, d'una calca densa, ronbante come un alveare immenso, costellate di coccarde e di bandiere. Erano le finestre, le balconate, i tetti dei palazzi prospicienti il porto. Erano i presai dell'arco trionfale, dove una marea umana, irta di centinaia e centinaia di vessilli e gagliardetti, si sforzava a mala pena di contenersi i cordoni della truppa.

Vedevamo i piroscafi ed i rimorchiatori di Porto Baros carichi anch'essi di spettatori jugoslavi, fitti a grappoli sulle piance e sulle soprastrutture, contemplare anch'essi la scena superba, al di sopra del muro di confine, distante non più di duecento metri dalla prua del «Brindisi», non più di 50 metri dall'ormeggio del «Mirabello». Altre file di croati brulicavano sul muro di cinta, ancor fresco di calce, terminato questa notte.

Un particolare degno di nota: sui magazzini oltre il ponte di ferro del Molo Cagni — magazzini toccati alla Jugoslavia — tre bandierette italiane palpitavano al vento.

Il saluto del governatore

Un motoscafo bianco si stacca dalla riva. E' la *Fiumara*, con a bordo il generale Giardino e l'ammiraglio Pepe, che si recano sul *Brindisi* ad ossequiare il Sovrano. Col cannocchiali, li vediamo poco dopo salire in coperta dell'esploratore reale ed additare al Re il panorama della città. Re Vittorio, col binocolo, guarda lungamente Fiume, le rive nereggianti di folla ed i dintorni tutti imbandierati ed inghirlandati fino ai limiti dell'aspra collina carsica. Chiede evidentemente spiegazioni ed informazioni al Governatore; perchè scorgiamo questi, con la mano inguantata di bianco, accennare al Re i varii quartieri della città, i varii attrezzamenti del magnifico porto, il tracciato della nuova frontiera. Poi il Governatore ed il Comandante la piazza marittima lasciano il *Brindisi*, salgono di nuovo sul «mas» *Fiumara* che li riconduce al Molo Adamic.

Ma la folla è impaziente di veder discendere il Re. Di quando in quando le musiche scaglionate lungo la riva Emanuele Filiberto intonano inni patriottici, che cinquantamila bocche ricantano. Ondate di musica, ondate di canto, ondate di acclamazioni, ondate di evviva al Monarca, all'Italia, a Casa Savoia, si susseguono con rade pause; mentre uno stormo d'idrovolanti sopraggiunto da Pola e volteggiante sullo specchio d'acqua, mette un più aspro fragore di rombo di motore su tutto quel giocondo e febbrile frastuono di popolo.

Il Re sbarca

Ad un tratto, vediamo il guidone reale discendere dalla vetta dell'albero del *Brindisi*: segno che il Re lascia la nave. Infatti, il Sovrano, l'ammiraglio Di Revel e il generale Cittadini scendono la scaletta di bordo e s'imbarcano sopra un motoscafo candido come un cigno, che ha issato a prua il guidone oro e blu dei Savoia.

L'equipaggio del *Brindisi* — da cui parte il primo colpo di salve — schierato sull'attenti, con la fronte alla città di Fiume, lancia il triplice grido: *Viva il Re!* Gli equipaggi delle altre navi, sventolando i berretti, lo ripetono. Quando l'eco del grido, volando sulle acque del porto, giunge ai moli ed alle rive, un tuono immenso, formidabile, si sprigiona dalla moltitudine delirante. Le navi e le batterie costiere sparano contemporaneamente le salve d'onore, soverchiando il clamore.

Mentre il motoscafo reale velocemente si avvicina al molo Stocco, non scorgiamo che sciarpe, fazzoletti, cappelli, bandierette, fasci di fiori, fronde di lauro, stendardi e gagliardetti agitati in un ritmo di delirio.

Ecco, il motoscafo rallenta. Il suo fianco candido già carezza le pietre terminali del molo. La fancara delle compagnie d'onore — trombe lunghe, da cui pendono drappi stemmati con la croce della Dinastia — intonano le note brevi, martellanti, della «reale». Le truppe si irrigidiscono nel *presentatarm*. I corazzieri fanno lampeggiare le sciabole contro le corazze d'argento. Il Re, seguito dal Duca del Mare, agilmente sale sulla banchina. Le bianche fanciulle stupende gettano corolle verso di lui. E' in questo momento che l'anima di Fiume, tormentata da tanti anni e da tante sciagure compressa, esplode la sua passione con un grido unanime, che rintrona fra i palazzi, i monti, i moli ed il mare con crescendo che vince il rombo di tutte le artiglierie.

La consegna delle chiavi

Il Sovrano rimane un attimo con la mano alla visiera, la fronte verso l'arco trionfale e l'anfiteatro della città, immobile. E non c'è chi non comprenda lo sforzo che il Re d'Italia deve fare su se stesso, per resistere all'esplosione di entusiasmo che riceve in pieno petto.

Poi il Governatore gli presenta i membri del Comitato fiumano. Il dottor Roberto De Seppi, dopo un breve e commosso saluto, gli presenta il cuscino rosso con la chiave della città. Re Vittorio la tocca, saluta, e saluta militarmente il vessillo di Fiume ed il vessillo di Roma, che gli sono accanto, in simbolica fraternità. Saluta le bandiere dei reggimenti, e fiancheggiato dai corazzieri, accompagnato dal venerando Grossic, dal gen. Giardino, dal Duca del Mare, dal gen. Cittadini, dal gen. De Bono, dal gen. Ciccio e dal Ministro Mattioli Pasqualini, seguito dalle medaglie d'oro, percorre il molo Stocco, passa in rivista le compagnie d'onore che gli presentano le armi, passa — sorridendo — sotto l'arco di trionfo con le iscrizioni romane, ed entra in piazza Dante, dove le automobili attendono.

— Perchè è dunque è meno amaro o l'Adriatico?
— Perchè gl'italiani hanno finito di versarvi le loro lagrime. (Disegno di Bompard).

Il corteo

Qui lo stile del cronista deve rinunziare a descrivere la dimostrazione del popolo di Fiume al Re liberatore. Re Vittorio è rimasto in piedi, sull'automobile scoperta, in un secondo attimo d'immobilità quasi trasognata. I bimbi delle scuole, in una lunghissima e densa riga, e le bambine, in un'altra interminabile fila, gli hanno gridato *Viva il Re!* con una voce ed una letizia festante, che non era frutto d'insegnamento di maestri, nè di raccomandazioni di famiglie. E, dietro ai ragazzi schierati, tutte le associazioni e le rappresentanze della Venezia Giulia, hanno messo, con l'agitar delle bandiere, una meteora di colori.

L'automobile reale ha avanzato a passo d'uomo, fra le due ali deliranti di adolescenza e di popolo, lungo la via Emanuele Filiberto. Da ogni finestra, da ogni balcone una pioggia di fiori cadeva in profumate traiettorie verso la vettura dove il Re, il generale Giardino, il senatore Grossic e il generale Cittadini avevano preso posto. Nessuna scorta, nessun battistrada. L'automobile reale apriva senz'altro il corteo. La vettura avanzava sopra un tappeto di foglie di lauro, perchè ogni bambino, ogni bimba delle scuole lanciavano, sul passaggio delle ruote reali il dono fronzuto di cui tenevano cariche le braccine e le mani.

Dopo la vettura reale, venivano quella dell'ammiraglio Thaon di Revel, col Ministro della Real Casa, poi le altre del seguito.

Il corteo si reca al Palazzo Municipale, girando da piazza Regina Elena — dove le catene della prima nave da guerra italiana attraccata a Fiume sono conservate ed esposte attorno ad una prua monumentale, riprodotta in pietra — e percorrendo il Corso principale della città, sempre fra due fitte ali di popolo plaudente.

Al Comune

Nell'aula consiliare austera e solenne — avevano preso posto le autorità cittadine, i membri dell'antico Comitato nazionale fiumano, il Commissario Regio di Roma, sen. Cremonesi, col comm. Laurenti ed il gonfalone dell'Urbe, le rappresentanze municipali di Trieste, col sen. Pitacco, di Milano, col comm. Dino Alfieri, di Napoli, coll'on. Angiulli, di Firenze e delle altre città italiane.

Sul ballatoio interno del salone, in eleganti *toilettes*, le signore del patriottismo fiumano formavano attorno all'aula una ghirlanda di fervida gentilezza. Tutte avevano nelle mani fasci di fiori. Ad una parete, una lapide velata di nero, ricordava i nomi dei giovani fiumani caduti in guerra per la patria italiana.

Alle 11 il Re ha fatto l'ingresso solenne nel palazzo, ricevuto ai piedi dello scalone dal sen. Grossic, da L. Baccic, dal Commissario straordinario dell'antico stato libero, De Seppi, dal nuovo Commissario comm. Boragna.

Quando il Sovrano è entrato nell'aula, i presenti, scattati in piedi, gli hanno tributato un'altra ovazione indimenticabile. Le signore, dall'alto delle logge, hanno trasformato, coi getti di fiori, il salone in una serra di fragranza.

Appena il Re ha preso posto nel seggiolone che gli era stato preparato nel centro della sala, il senatore Grossic si è levato a parlare, improvvisando un discorso talmente vibrante di sentimento, che chi era nell'aula piangeva. Il Sovrano aveva gli occhi velati di commozione intensa.

Grossic ha fatto veramente sentire che il Comune era stato in ogni tempo, da secoli, il faro maggiore dell'italianità sul Quarnero e che aveva sempre auspicato, sperato, atteso questo giorno. Quand'egli ha fatto allusione ai suoi concittadini morti per la patria comune, il velo nero è caduto dalla lapide, lasciando scoperti i cinque nomi d'oro.

Quando Grossich ha finito di parlare, Re Vittorio, al colmo della commozione, gli ha teso le mani ed ha stretto lungamente fra le sue la destra del venerato vecchio.

Dopo, ha parlato Icilio Baccic, dicendo che l'antica tradizione avrebbe imposto di offrire all'Ospite Augusto, secondo il rito, il pane e il sale. Il Minicipio di Fiume intende rinnovare la tradizione, ma in altra forma, consegnando al Re una pergamena che contiene l'espressione sintetica dei sentimenti di devozione della cittadinanza al Sovrano d'Italia.

Anche all'avv. Baccic, Vittorio Emanuele ha stretto fortemente la mano, accogliendo la pergamena.

La cerimonia breve, semplice, ma indimenticabile per l'avibrante commozione che agitava gli animi e che i volti a stento trattenevano, ha avuto termine con una grande ovazione al Re.

Il corteo si è ricomposto. E dal Municipio si è recato al Palazzo del Governatore.

L'annessione

Terminata la cerimonia il Re si reca al Palazzo del Governatore la cui facciata è tutta decorata con festoni artisticamente disposti. Sovrasta un grandissimo stemma sabaudo. Piazza Roma presenta un colpo d'occhio indimenticabile. Varie migliaia di persone gremiscono tutto lo spazio; anche i balconi e i davanzali delle finestre rigurgitano di persone.

All'ingresso del palazzo e lungo la scalinata fanno servizio d'onore i corazzieri.

Alle ore 11,30 precise il Re appare allo storico balcone del palazzo tra il gen. Giardino e il duca Thaon di Revel. Dietro prendono posto le autorità il colonnello Aymonino, capo di gabinetto del governatore e il ministro plenipotenziario Castelli. La popolazioen accoglie il Re con una immensa ovazione che dura parecchi minuti. Il generale Giardino, con parola alta e vibrante lancia sulla folla commossa e silenziosa la formula ufficiale dell'annessione.

«Italiani di Fiume! S. M. il Re, da Roma, in data del 22 febbraio 1924 ha decretato: La città di Fiume ed il territorio attribuito all'Italia con l'accordo del 27 gennaio 1924, vengono a far parte integrale del Regno Italico.

«Oggi, in Fiume per delegazione del Governo Nazionale, dinanzi alla Maestà del Re, ho l'onore di proclamare ufficialmente al popolo fiumano l'annessione di Fiume alla grande patria italiana».

Tutti pendono dal labbro del governatore e quando egli annunzia che il popolo di Fiume è annesso a quello d'Italia, un grido nel quale è racchiusa tutta la lunga passione di Fiume si innalza dalla folla e giunge al Re quale primo omaggio del popolo redento.

Il Sovrano quindi riceve a gruppi le varie autorità e rappresentanze e anzitutto la rappresentanza del Senato. Il Sovrano esprime al vice presidente on. Melodia la sua lta soddisfazione per l'indimenticabile, grandiosa e commovente cerimonia.

La colazione intima

Alle ore 13 il governatore generale Giardino ha offerto in onore del Re una colazione intima.

Oltre al Sovrano, vi hanno preso parte il Ministro della Marina duca Thaon di Revel, il Ministro della Real Casa, conte Mattioli-Pasqualini il primo aiutante di campo generale Cittadini, il generale De Bono, il gen. Piccio, l'ammiraglio Mortola, il contrammiraglio Monaco, gli onorevoli senatori Melodia, Rossi, Cremonesi, De Novellis, Di Brazzà, Sili, Grossich e Quartieri, il comm. Castelli, i generali Vaccari e Pantano, l'on. Valerio, l'on. Pitacco, il colonnello Aymonino, il vescovo monsignor Sain, Riccardo Gigante, il dott. De Seppi, il prof. Depoli, il dott. Stiglich, il conte Macchi di Cellere, il contrammiraglio Pepe, la signora Giardino.

Il sen. Cremonesi, R. Commissario di Roma, ha consegnato al commissario straordinario di Fiume una lupa in bronzo dorato con base di marmo e con dedica e una grande medaglia d'argento con la scritta

Mussolini collare dell'Annunziata

Il Re ha inviato da Fiume al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini il seguente telegramma:

«*S. E. il Cav. Mussolini.*

Nel momento solenne in cui, dopo lungo periodo di penoso travaglio, si celebra l'annessione di Fiume alla grande Patria italiana; mentre i miei auguri di gloriose fortune vanno alla città fedele, il mio pensiero ricorre all'alta opera da Lei data in questo come in altri eventi, che hanno migliorato le sorti dell'Italia fra gli Stati.

Come segno della mia riconoscenza, Le conferisco l'ordine Supremo dell'Annunziata. Affettuosi saluti.

Aff.mo cugino Vittorio Emanuele».

L'on. Mussolini ha così risposto:

«*Sua Maestà il Re. — Fiume.*

Ringrazio la Maestà Vostra dell'alta concessione e delle parole che l'accompagnano le quali giungono più gradite al mio cuore di italiano e di soldato poichè sono dette dalla M. V. che fu anche il primo soldato dell'Italia in guerra e provengono da Fiume restituita per sempre al destino della Patria. Devoti ossequi.

Mussolini».

La *Gazzetta Ufficiale* di sabato pubblicava il seguente R. Decreto, in data 14 marzo 1924 N. 300: «Ordine Supremo della SS. Annunziata: Vittorio Emanuele III, per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione, Re d'Italia; visto l'art. 78 dello Statuto fondamentale del Regno; visto la Carta Reale data in Firenze il 3 giugno 1869 per l'Ordine Supremo della SS. Annunziata; di nostro *motu proprio*, come Capo e Sovrano dell'Ordine; sentito il Presidente del Consiglio dei Ministri, Segretario dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

«All'art. 1.o della sopra mentovata Carta Reale, è sostituito il seguente:

«Art. 1. — Il numero dei Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata sarà, come per lo passato, di venti. Nel novero di questi non si computano: 1) il Capo e Sovrano; 2) i Principi, suoi parenti della linea paterna fino al 4.o grado incluso; 3) gli ecclesiastici; 4) gli stranieri.

«F.to: *Vittorio Emanuele III*».

Fino alla pubblicazione di questo decreto dal novero dei venti Collari erano soltanto esclusi quelli assegnati: al Re, al Principe ereditario, ai Principi stranieri ed agli Ecclesiastici. Con il decreto più sopra riportato il Re ha introdotto allo Statuto una modificazione in forza della quale sono considerati in soprannumero anche i Collari dei Pcinpi cugini; e cioè quelli del Duca D'Aosta, del Conte di Torino e del Duca degli Abruzzi.

Uno di questi tre Collari appunto è stato dal Sovrano assegnato all'on. Mussolini, e due restano a disposizione del Re. Vi è stato — in passato — un periodo in cui a disposizione del Sovrano ne rimasero cinque per oltre dieci anni.

I lettori ricordano senza dubbio che il Re, quando ha conferito di recente il Collare dell'Annunziata all'on. Tittoni, si è doluto di non poter disporre di un altro nella dotazione, per il Presidente del Consiglio.

L'on. Mussolini ha oggi l'altissima onorificenza in circostanze singolari che meritano un particolare rilievo. La dotazione è stata estesa per fargli posto, e il Re gli ha conferito il Collare da Fiume, il giorno in cui si celebrava la sua annessione alla patria, «per l'opera data in questo come in altri eventi, che hanno migliorato le sorti dell'Italia fra gli Stati.»

L'augusta parola del Re traduce oggi, a conclusione di avvenimenti di politica estera decisivi per il nostro paese, il sentimento generale. Si sa che l'opera del Capo di un governo all'interno è giudicata a seconda delle passioni; ma anche i dissenzienti devono convenire che nelle linee generali la politica estera dell'on. Mussolini è conforme agli interessi della Nazione. Risolvendo la questione di Fiume, l'on. Mussolini ha tolto via l'ultimo relitto della guerra e di una pace che minacciava di pesare su di noi ancor più gravemente della guerra. Non c'è uomo sereno che non lo debba riconoscere, e non c'è oggi nessuno certo, tra coloro che l'odio di partito non acceca, che non ammetta qui giustamente premiati [illegible] servigi resi allo Stato.

la « Roma, comunis patria ». La stessa medaglia è stata offerta anche al generale Giardino e al senatore Grossich.

L'omaggio dei fiumani al Re

Dopo la colazione il Re si trattiene al Palazzo del Governo per ricevere l'omaggio della popolazione fiumana.

All'imponente corteo, oltre ad una immensa fiumana di popolo, prendono parte le rappresentanze del comune di Fiume coi sindaci e i gonfalonieri delle varie città d'Italia, le famiglie dei caduti, i volontari fiumani, i combattenti ed i mutilati, rappresentanze del commercio e dell'industria e di altre società culturali e patriottiche.

Nel palazzo il Re riceve le numerose rappresentanze e varie notabilità cittadine tra cui il comm. Baduel, direttore della Banca d'Italia in Fiume e presidente della locale sezione della Croce Rossa. Il Sovrano gradisce molto l'omaggio portogli dal prof. Edoardo Susmeli della storia della città olocausta.

Sono le ore 16: l'« Ippolito Nievo » sul quale è salito il Re, salpa verso Abbazia.

Ad Abbazia, a Volosca e a Laurana

Alle 16,25 il Re discende ad Abbazia salutato con interminabili applausi dalla popolazione e si reca all'imbarcadero mentre le musiche suonano l'inno reale.

Una compagnia di bersaglieri ed un reparto della milizia nazionale rendono gli onori.

All'ingresso della città ove è stato eretto un grande arco di trionfo con la scritta « Viva il Re », il sindaco di Abbazia, Persich, porge al Sovrano il saluto della cittadinanza.

Il Sovrano passa in rivista le truppe mentre i bambini delle scuole schierati sull'imbarcadero agitano bandierine tricolori ed acclamano gettando fiori.

Il Re, con il seguito, in automobili ha attraversato tutta la città imbandierata tra due fitte ali di popolo plaudente, proseguendo per Volosca. Anche qui tutta la popolazione attende il Sovrano e lo saluta con entusiastiche acclamazioni e grida di « Viva il Re, Viva Fiume ».

Il Sovrano si reca alla sede del Municipio ove si trovano ad attenderlo tutti i sindaci del circondario con il vice prefetto Anzà.

Il Re stringe la mano ai Sindaci e si intrattiene brevemente con essi. Intanto nella sottostante piazza la popolazione acclama al Sovrano che è costretto ad affacciarsi al balcone fatto segno ad una grandiosa e commovente manifestazione.

Da Volosca il Re prosegue per Apriano ricevuto da una grande folla di popolo, associazioni e dai bambini delle scuole. All'ingresso del paese è stato eretto un grande arco di trionfo con la scritta: « A Vittorio Emanuele III, Apriano esultante ».

Da Apriano il Re giunge a Laurana ove pure è stato eretto un arco di trionfo recante la scritta: « Dio ti salvi, o Re Liberatore ». Anche a Laurana la popolazione accoglie entusiasticamente il Sovrano. Al suo passaggio i bambini delle scuole cantano inni patriottici e gettano fiori.

Alle 18 il Re fa ritorno ad Abbazia ove gli sono rinnovate entusiastiche accoglienze e si ambarca sul « Nievo » giungendo a Fiume alle 18,30, fatto segno a deliranti manifestazioni da parte della immensa folla raccolta sul molo.

La serata di gala al "Verdi,,

FIUME, 16. — Alle 18, sempre fra entusiastiche manifestazioni il Sovrano fa ritorno a Fiume e si reca al Teatro Verdi ove ha luogo la serata di gala in suo onore. Si rappresenta « Il Piccolo Marat » diretto dallo stesso autore Pietro Mascagni.

Il Teatro presenta un colpo d'occhio mirabile. Nel Palco Reale sono il Governatore generale Giardino ed il Ministro della Marina Duca Thaon di Revel. Quando il Sovrano entra nella sala accolto al suono della Marcia Reale, gli astanti scattano in piedi in un applauso fragoroso, immenso, che si prolunga per vari minuti. Dopo il secondo atto S. M. si ritira ed il pubblico rinnova le acclamazioni e gli evviva al suo indirizzo vibrando in una intensa emozionante manifestazione.

Sono le ore 19 quando S. M. lascia il Teatro e si reca fra un delirio di applausi in Piazza Dante dove dal Molo Adamich si imbarca sul « Brindisi ».

Il Re lascia Fiume

DA BORDO DEL « BRINDISI », 16.

Alle ore 20 ha avuto luogo un pranzo che è stato servito nel quadrato degli ufficiali e al quale hanno partecipato S. M. il Re, il Duca Thaon di Revel, il generale Giardino, il generale Cittadini, il senatore Mattioli-Pasqualini, il senatore Grossich, il generale De Bono, il generale Piccio, il capitano di vascello Scapin, comandante del « Brindisi », il capitano di corvetta Procaccini, comandante in seconda, l'ammiraglio Monaco, i tenenti colonnelli Marinetti e Marzato, aiutanti di campo di S. M. il Re, il comandante Rossini, aiutante di bandiera del Ministro della Marina, il comandante di gruppo Oricolo addetto al generale Piccio, il capitano Pischedda addetto al generale De Bono, e il conte Macchi di Cellere, cerimoniere di Corte.

La musica del Corpo Reali Equipaggi ha svolto uno scelto programma. Terminato il pranzo Sua Maestà e le Autorità si sono recati sopra coperta per ammirare lo spettacolo magnifico della città illuminata e del porto il cui specchio d'acqua riflettreva i multicolori bagliori dei pavesi elettrici delle navi militari e mercantili all'ancora. Il generale Giardino e il senatore Grossich hanno poscia lasciato la nave.

S. M. il Re si è trattenuto ancora sopra coperta per assistere alla partenza delle unità di scorta al « Brindisi » che hanno preceduto l'esploratore disponendosi in formazione di rotta. Alle ore 22 il « Brindisi » ha salpato per Ancona.

La risposta di d'Annunzio al Re

GARDONE RIVIERA, 15. — Gabriele d'Annunzio ha così risposto al telegramma del Re:

A Sua Maestà Vittorio Emanuele III, A bordo del R. Esploratore Brindisi. Ancona.

« *Io sono certo che la Maestà Vostra non volle in premio concedere al bianco lanciere un feudo bianco, ma volle al servitore dei servitori della Patria assegnare in ricompensa un luogo di vedetta già da lui difeso e conservato a prezzo di dolore.*

Perciò profondamente e devotamente ringrazio la Maestà Vostra di avere commesso ancora una volta alla mia fedeltà il posto più pericoloso e più solitario.

E auguro che oggi la nave regale salpi non soltanto verso i termini prossimi di Dante ma verso le riambite porte dell'avvenire.

Gabriele d'Annunzio ».

La celebrazione in tutta Italia

Dai capoluoghi di provincia, delle più grandi città ai piccoli comuni in tutta Italia l'esplosione di patriottico entusiasmo per l'annessione di Fiume, ha riportato l'anima italiana alle giornate di delirio che seguirono la gloria di Vittorio Veneto. I nostri corrispondenti ci hanno telegrafato da tutte le loro sedi per informarci che la giornata di ieri è stata con altissimi sentimenti di italianità, celebrata con discorsi patriottici, con cortei affollati con luminarie e con musiche. Alle cerimonie patriottiche, in tutte le città ha partecipato il popolo senza distinzione di partiti, accomunato invece in un solo e grande entusiasmo. Ciò convince che di fronte alla grandezza e alla fortuna della Patria il Popolo Italiano sa ritrovare intera l'anima sua salda per levarla gioiosa nell'entusiasmo della prova o della celebrazione.

I discorsi di ieri: Giolitti e Di Cesarò

L'elogio del partito liberale nel discorso dell'on. Giolitti

DRONERO, 17. — L'on. Giolitti ha tenuto ieri un discorso nel Teatro Civico, gremito di rappresentanze e di notabilità.

Erano presenti gli onn. senatori Battaglieri, Bertetti, Bovier Carlo, Faelli e Fressati, gli ex deputati Soleri, Fazio, Mazzari, Mattoli, Poggi e Villabruna. Fra gli aderenti vi erano ventisette senatori e cinque ex deputati.

Al suo ingresso un lungo e caldo applauso ha accolto l'on. Giolitti. Il sindaco, Allemandi, gli ha rivolto un saluto a nome dei fedeli elettori dell'antico collegio di Dronero; ha salutato poi i compagni di lista dell'on. Giolitti, gli amici e gli avversari, tutti uniti nel nome d'Italia. Ha letto numerose adesioni di notabilità politiche.

Quando l'on. Giolitti si è avanzato per parlare si è rinnovato un applauso calorosissimo.

L'ex presidente del Consiglio ha iniziato il suo discorso con un saluto ai fidi elettori di Dronero e quindi ha senz'altro affermato che la legge elettorale del 1919 col sistema della rappresentanza proporzionale aveva frazionato la Camera in un gran numero di gruppi, rendendo impossibile la formazione di un ministero su basi solide e durature.

Ha ricordato le condizioni in cui egli assunse il potere, situazione che pareva quasi disperata, con un disavanzo annuo di 14 miliardi che accennava ad aumentare ancora, con la grave indisciplina che aveva pervaso i pubblici servizi e specialmente le ferrovie, con l'esercito malcontento per l'amnistia concessa ai disertori. Egli notò subito, allora, che si stava preparando un moto insurrezionale che scoppiò infatti ad Ancona con la nota rivolta e poi in tutta Italia con l'occupazione delle fabbriche. La rivolta fu domata con mezzi militari che si dovettero trasportare in camion e per via di mare perchè i ferrovieri non permettevano il trasporto delle truppe: l'occupazione delle fabbriche per il fallimento inevitabile del tentativo di gestire direttamente le industrie da parte di una massa operaia che tecnicamente vi era impreparata, segnò il principio della « debacle » dei partiti socialisti.

L'on. Giolitti ha ricordato come il risanamento delle finanze statali incominciasse coll'abolizione del prezzo politico del pane, contro cui i deputati dell'Estrema Sinistra lottarono con un ostruzionismo durato quattro mesi.

« Molte critiche — ha detto — mi sono state rivolte perchè in quell'occasione io ebbi a far approvare dal Parlamento imposte assai gravi sulle maggiori ricchezze: ma a me parve che quando si imponeva a coloro che mangiano pane un maggior onere di seimila milioni all'anno, fosse conforme ai principi di giustizia sociale chiedere anche qualche maggior sacrificio alle classi più ricche ».

Ha poi ricordato i risultati a cui giunse il suo ministero: il disavanzo ridotto a 4 miliardi e mezzo; il cambio portato a 76 per la sterlina ed a 17 per il dollaro. In politica estera, ove pure le condizioni che aveva trovato erano difficilissime, era arrivato a portare il confine con la Jugoslavia al Monte Nevoso, a cinquanta chilometri da Trieste, ad assicurare la indipendenza di Fiume e la sua contiguità territoriale con l'Italia.

Il veto dei popolari

L'on. Giolitti ha rifatto poi la storia dei ministeri che sono succeduti al suo ricordando il veto che il partito popolare pose contro il suo ritorno dopo le dimissioni dell'onorevole Bonomi.

«Poichè 157 deputati socialisti avevano per programma quello di votare contro qualsiasi governo, non era possibile avere una maggioranza senza i popolari. Putroppo avvenne che nessuno degli altri uomini politici chiamati da Sua Maestà potè riuscire a formare il governo e la Corona dovette invitare l'on. Bonomi a ripresentarsi alla Camera; la maggioranza di questa gli votò contro ed egli diede di nuovo le sue dimissioni ».

Si ripetè di nuovo il fatto che nessuno riuscisse a formare il gabinetto e si arrivò all'on. Facta, che però ben presto fu esso pure abbattuto in seguito all'accordo dei socialisti e dei popolari.

« Io ero allora a Vichy e, richiesto da amici se intendevo tornare a Roma, risposi di no, e delle mie deliberazioni dissi le ragioni in una lettera al senatore Malagodi allora direttore de « La Tribuna », lettera nella quale giudicavo la situazione parlamentare e dicevo che, se fossi stato a Roma ne sarei partito immediatamente.

« Mentre il pericolo vero per il Paese è la marcia contro il Parlamento — scrivevo in quella lettera — chi se ne occupa sul serio? Non vedo, data la situazione parlamentare, la possibilità di una soluzione che risponda ai veri interessi del Paese ».

Dopo aver ricordato l'ultimo ministero Facta, ha detto:

« Dopo queste ripetute constatazioni di impotenza alla quale era stato ridotto il Parlamento a costituire e sostenere un governo, vi è forse da meravigliarsi se un altro governo sia sorto fuori dell'orbita parlamentare? E di questa deviazione del regime parlamentare hanno forse ragione di dolersi i dirigenti del partito socialista e del partito popolare, mentre proprio essi hanno reso impossibile il governo parlamentare? Poteva il Paese restare senza governo? Quando il ministero presieduto dall'on. Mussolini si presentò alla Camera in modo certo inconsueto, io d'accordo cogli amici giudicai che fosse nostro dovere appoggiarlo affinchè gli fosse possibile governare col Parlamento e quindi rientrare immediatamente nella piena regolarità. Del resto il ministero dell'on. Mussolini che non era e non avrebbe potuto essere un ministero parlamentare, fu però un ministero costituzionale, nominato dal Re e prestò giuramento di fedeltà al Re e allo Statuto; espose al Parlamento il suo programma e gli chiese quei pieni poteri che ritenne necessari per attuarlo, poteri che gli furono conferiti dai partiti liberali e democratici alla quasi unanimità; e infine presentò la nuova legge elettorale al Parlamento, che l'approvò ».

Proseguendo ha affermato che il partito democratico liberale non si presenta in competizione con la lista ministeriale, ma concorre ai posti di minoranza. E venendo a parlare più particolarmente della nuova legge elettorale, ha detto:

« Dico subito che questa legge è tutt'altro che perfetta; ma è la sola che potesse rispondere alle condizioni attuali del Paese. Essa raggiunge due fini: 1) toglie ogni interesse a ricorrere alla violenza, perchè con essa il partito più forte ha assicurato i due terzi dei posti e resta assicurato l'altro terzo alle minoranze; 2) toglie di mezzo la legge del 1919 che con la completa rappresentanza proporzionale aveva frazionata la Camera in 14 partiti o piuttosto gruppi, ed aveva così impedita la formazione di una maggioranza e per conseguenza aveva reso impossibile l'esistenza di un governo stabile.

« Io e molti altri membri della commissione parlamentare eravamo favorevoli al ritorno del collegio uninominale; ma nell'attuale aspra competizione dei partiti, ristretta nell'ambito di ciascun collegio la lotta avrebbe assunto in molte parti d'Italia un pericolosissimo carattere di violenza.

« Sono però convinto che il ritorno al collegio uninominale finirà per imporsi, perchè più rispondente all'essenza del sistema rappresentativo ed ai sentimenti della nostra popolazione, che desidera scegliere liberamente e direttamente i suoi rappresentanti ».

L'on. Giolitti ha dichiarato quindi che ogni partito deve in questa lotta elettorale precisare nettamente le proprie tendenze e il proprio programma.

« Quali siano i propositi e il programma del partito liberale, potrebbe bastare a dirlo la sua storia. Nelle sue varie gradazioni, informate più o meno ai principii della democrazia, nelle alternazioni della Destra e della Sinistra, che avevano però comuni i principi fondamentali, questo partito ha governato il Piemonte dal 1848 al 1860 e l'Italia dal 1860 al 1922. La sua storia, in così lungo periodo di tempo, costituisce il più completo programma politico che mai un partito abbia potuto presentare. Questo partito ha cacciato dall'Italia ogni dominazione straniera ed ha costituita l'unità della Patria associando alla propria azione di governo tutte le forze nazionali, anche le più rivoluzionarie; ha costituito con sapiente politica, l'unità spirituale degli italiani, senza la quale l'unità politica non sarebbe stata sicura; ha voluto Roma Capitale d'Italia, ponendo fine al potere temporale dei Papi, assicurando però la libertà, l'indipendenza e l'autorità spirituale al Capo della religione cattolica, che è la religione del popolo italiano; ha preso come bandiera la dinastia di Savoia e l'ha seguita fedelmente sui campi di battaglia in tutte le lotte, in mezzo a più gravi disagi, conservandole quel prestigio che ne costituisce il faro al quale in tutti i pericoli si volge lo sguardo degli Italiani; ha rivolto con cura e con assoluto disinteresse la sua azione a migliorare le condizioni dei lavoratori delle città e delle campagne, sia economicamente, sia elevandone la dignità e l'istruzione e chiamandole a partecipare alla vita politica col suffragio universale; ha iniziato la politica coloniale acquistando all'Italia prima due lontane colonie e poi quella della Libia che assicura all'Italia il suo posto sul Mediterraneo; ha affrontato difficoltà finanziarie di tale gravità, che solamente chi le vide da vicino può averne l'idea, ma salvò l'onore ed il credito del paese, mantenendo fede a tutti gli impegni dello Stato, e restaurando le finanze in modo così completo che nel 1906 la carta italiana fece premio sull'oro e si potè fare la libera conversione della rendita. I risultati dell'opera dei governi liberali possono riassumersi constatando che essi organizzarono moralmente, socialmente, economicamente, politicamente l'Italia in modo da renderla capace di resistere per oltre tre anni alla più terribile delle guerre, da superare anche la grande sventura che nel corso della guerra l'aveva colpita e di raggiungere la gloriosa vittoria che distrusse per sempre l'Impero Austro Ungarico.

« Un partito che ha un così splendido passato non può sparire, come non può sparire il programma con tanta costanza attuato; programma di illuminato patriottismo, di dignità nazionale, di ordine, di libertà di sana democrazia, di tutela dei diritti di tutte le classi sociali ».

Le condizioni della ricostruzione

Detto, poi, che in prima linea deve stare l'opera di ricostruzione nazionale, ha osservato come questa non sia possibile senza un lungo periodo di serio lavoro e perciò di sicura pace. La pace in tutta l'Europa è ora per l'Italia il supremo interesse, ed una minaccia di guerra segnerebbe in Europa un disastroso crollo economico di tutti i paesi, ma specialmente di quelli che come il nostro sentono ancora le conseguenze della guerra. Per la conservazione della pace in Europa, ciò che sopratutto importa è l'equilibrio dei popoli e l'on. Giolitti si è dichiarato convinto che a conservare questo equilibrio possa contribuire potentemente la Società delle Nazioni, quando sia completata con l'ammissione della Germania e della Russia, organizzandola in modo da assicurare una perfetta imparzialità nell'azione che possa essere chiamata a svolgere.

Grande elemento di pacificazione è l'accordo fatto con la Jugoslavia il quale fa cessare uno stato di cose che poteva dare origine a conflitti, e instaura invece una politica di sincera amicizia fra i due popoli, politica che era stata iniziata col trattato di Rapallo.

La forza e il consenso

Nella politica interna ciò di cui sopratutto ha bisogno l'Italia è che si mantenga ferma l'autorità dello Stato, e assoluto l'impero della legge, due condizioni fra loro inscindibili, non potendo avere autorità quello Stato nel quale la legge non sia norma inflessibile per tutti.

La tranquillità interna deve fondarsi non solamente sulla forza, ma sullo spontaneo consenso di tutte le classi sociali, e specialmente delle più numerose, quelle dei lavoratori, consenso che si ottiene con istituzioni, leggi e azione di Governo ispirate a vera giustizia sociale. Il partito liberale, che dal 1900 in poi ha trasformato la legislazione sociale a beneficio dei lavoratori e li ha chiamati alla vita politica col suffragio universale, ha nel suo programma di proseguire tale opera di elevazione delle classi lavoratrici, convinto che questo sia elemento indispensabile alla conservazione sociale.

Questa politica di affettuosa cura dei diritti e degli interessi delle classi lavoratrici era prima della guerra un dovere di giustizia sociale; dopo la guerra è un sacro dovere di riconoscenza, perchè la guerra fu vinta dai milioni di oscuri eroi che per la Patria versarono fiumi di sangue, sopportando la atroce vita della trincea, e migliaia e migliaia ritornarono mutilati, come l'eroico nostro compagno di lista, videro cadere al loro fianco mezzo milione di compagni. Oscuri eroi che hanno il loro simbolo nel Milite ignoto sepolto all'Altare della Patria.

E passo a parlare di argomento preoccupante, la condizione della finanza.

La finanza

Progressi se ne sono fatti e certamente notevoli: ma la previsione del bilancio in corso era ancora di un disavanzo di circa tre miliardi, e se da un lato i risultati dei primi mesi dell'esercizio segnano un notevole miglioramento, dall'altro si ha la cessazione assai prossima di notevoli entrate straordinarie, e la già fortissima pressione fiscale lascia poca speranza di notevoli aumenti dei prodotti delle imposte; non è inoltre possibile escludere la necessità di qualche nuova spesa.

Inevitabile conseguenza di tale stato di cose è la necessità di accrescere ogni anno il debito dello Stato per coprire il disavanzo, nel qual modo lo Stato assorbe coi suoi prestiti la massima parte del risparmio nazionale, impedisce così una rapida ripresa della economia nazionale, e accresce il disavanzo della somma degli interessi del nuovo debito.

Forse ancora più urgentemente deve richiamare l'attenzione del governo la condizione del cambio della moneta. Il cambio è il vero, l'esatto termometro che segna l'altezza del credito del paese.

Affronti il Governo energicamente la questione finanziaria, metta ordine al bilancio, tagli inesorabilmente le spese non indispensabili, rinvii a tempi migliori quelle non urgenti, ristabilisca su basi sicure il credito dello Stato, porti il nostro paese a livello di quelli il cui credito è indiscusso ed avrà procurato all'Italia, nel campo economico e quindi nel campo politico, una nuova grande vittoria.

Da 42 anni — conclude l'on. Giolitti — mi presento a voi in nome dei principii di libertà, di democrazia, di giustizia sociale, di devozione alla Monarchia, ai quali la mia azione politica è stata costantemente ispirata.

Sono fiero di poter affermare che la mia azione politica non è stata mai in contrasto col programma che ho indirizzato agli elettori nel 1882, la prima volta che mi presentai alle elezioni politiche. Alla mia costanza, nel seguire sempre le stesse direttive politiche, ha corrisposto la costanza vostra nell'appoggiarmi coi vostri voti; la mia riconoscenza non avrà fine che con la vita.

Ora mi presento a voi in nome del Partito liberale, invocando per la lista che lo rappresenta i vostri suffragi.

La convocazione di una nuova Camera implica certamente il proposito di richiamare il Parlamento all'esercizio delle due funzioni statutali, e quindi di sottoporre al medesimo la risoluzione dei problemi più vitali per il paese. Ciò è conforme ai voti più ardenti del partito liberale che vede nel Parlamento una grande forza nazionale, una grande garanzia per tutte le classi sociali, e il più potente appoggio all'opera del Governo.

Conscio di adempiere ad un dovere il partito liberale affronta la lotta da solo, forte dei suoi ideali, delle sue tradizioni, del suo programma, mantenendo intera la sua indipendenza.

La vecchia, la gloriosa bandiera non può, non deve essere abbassata.

Durante il discorso, l'on. Giolitti è stato, specie nei punti salienti vivamente applaudito. Una calda ovazione alla fine, ha salutato le parole dell'illustre parlamentare che è stato affettuosamente complimentato da tutti coloro che sono riusciti a farglisi d'appresso.

Un largo stuolo di amici e di ammiratori hanno accompagnato all'uscita l'on. Giolitti che non sembrava davvero affaticato dal discorso pronunziato con voce alta e chiara.

Dopo il discorso, nel locale delle scuole ha avuto luogo un banchetto di duecento coperti in onore dell'on. Giolitti, il quale è stato accolto al suo apparire da un lungo applauso.

Al termine del banchetto l'on. Giolitti ha espresso parole di ringraziamento agli elettori che per quarantadue anni gli hanno serbato inalterata fiducia.

L'on. Giolitti è stato festeggiatissimo anche dalle popolazioni delle attigue vallate qui convenute.

L'on. Di Cesarò al "Massimo"

PALERMO, 16.

L'on. Di Cesarò ha pronunziato oggi al « Massimo » affollatissimo di pubblico, il primo dei suoi discorsi politici.

Egli ha esordito con un commosso saluto a Palermo.

« Esaminare il problema delle elezioni — egli ha detto — significa analizzare la situazione politica del Paese, e la posizione dei partiti, e il valore e l'azione di questi ultimi.

« Questo esame porta subito ad una constatazione, che deve esserci di sommo conforto: quella cioè della meravigliosa ripresa della vita economica del Paese. All'Estero oggi l'Italia pesa e conta, e allo interno lo spirito nazionale nel nostro popolo è elevato quanto non lo è stato mai.

L'oratore rifà a grandi tratti la storia degli avvenimenti che hanno portato dalle prime scosse date nel '919 alla compagine dello Stato, alla situazione odierna.

« Pur troppo — dice — nell'opera di demolizione della compagine statale che si tentò di compiere nel primo dopo-guerra, il partito popolare non fu da meno di quello socialista. Non basta ad assolverlo il fatto che esso si proclamasse fin da allora un partito nazionale, come non basta essere cittadini italiani per potersi chiamare veramente Italiani, ma occorre non operare contro gl'interessi anzi contro l'esistenza dell'Italia.

« Vennero le elezioni del 1921, ma nelle coscienze non era ancora maturato il movimento di riscossa nazionale, sicchè la nuova Camera rispecchiò il travaglio nel quale si estenuavano le energie della Nazione. La Camera nacque abulica, debole, paralizzata nella sua azione dalle contese di partiti e di gruppi fra loro pressochè uguali di forza e di numero; e quale nacque, tale restò, fino all'ultimo.

« Ma chi invece aveva saputo intanto compiere il processo di rinascita era il Paese: la reazione contro i nefasti del periodo bolscevizzante era ormai in tutti gli animi, in tutti gli spiriti. Esecutori materiali della rivolta patriottica furono i fasci: ma li assisteva il favore della grandissima maggioranza del Paese, e li sorresse fino alla conquista del potere, fino al sovvertimento ufficiale di tutte le posizioni.

« A chi va il merito di questo rapido e meraviglioso rivolgimento nazionale? All'opinione pubblica che è insorta e ha reagito contro l'opera deleteria di una minoranza nazionale, o a chi ha destato questa opinione pubblica e con essa ha alimentato lo spirito di una propria organizzazione, volta a conquistare lo Stato per salvarlo dal disastro? L'un fattore non può scindersi dall'altro. La storia infatti non conosce esempio di uomo — per grande che sia stata la sua figura — il quale abbia dominato gli eventi senza essere stato, al medesimo tempo, un poco anche esponente di forze e tendenze destinate a modificare le situazioni.

« Già vediamo il movimento pendolare della vita nazionale italiana, asceso dal massimo del pericolo bolscevico al punto medio e normale, tendere a risalire verso un altro estremo.

E' questo l'effetto fatale, necessario, ma ciò non per tanto pericoloso, di quella che è stata l'azione fascista, la quale, se ha ricondotto la coscienza pubblica al senso della realtà delle forze tradizionali e storiche che costituiscono la Nazione; alla violenza di chi attentava all'ordine giuridico costituito opponeva maggior violenza, diffondendo per tal modo la dottrina del fatto compiuto e il metodo illegale della mano armata come potremmo dover assistere al fenomeno di un fascismo che per rimettere insieme la Nazione si veda costretto ad arrivare alla distruzione degli ultimi resti dello Stato, se non si creasse in tempo un forte movimento di opinione pubblica che assecondi bensì quanto vi ha di creativo e di costruttivo nel movimento fascista, ma lo induca a inserirsi nell'organismo della nazione intensificandone la vita e le funzioni entro la sfera dell'ordine e della normalità?

« Per questa ragione, quando, dopo la marcia di Roma, Benito Mussolini, chiamato a costituire il nuovo Governo, chiese la collaborazione di uomini di parte demosociale, questa collaborazione gli fu subito consentita.

Accettare l'offerta collaborazione era un dovere, che s'imponeva alla Democrazia Sociale anche per un'altra ragione, per favorire cioè, nel seno dello stesso fascismo quelle correnti che più si avvicinano alle concezioni democratiche, e che sono portate verso una politica del lavoro.

« E' il fascismo il partito reazionario che ha assimilato i nazionalisti o è il partito laburista che ha assorbito la maggior parte della Confederazione Generale del Lavoro?

« V'è nella sinossi delle dottrine fasciste tutta la concezione della necessità di conciliare gli antagonismi fra capitale e lavoro in una organizzazione politica nuova, che accomuni per ogni singolo ramo di produzione gli interessi dei dirigenti e dei lavoratori manuali, e regoli attraverso rappresentanze tecniche di ciascuno di questi rami di produzione il giuoco fra gli interessi di questi ultimi entro l'àmbito della Nazione; v'è, dico, questa concezione, che risponde a uno dei canoni primi delle tavole stesse di fondazione del nostro partito.

L'on. Di Cesarò spiega quindi come la Democrazia sociale abbia collaborato col governo finchè le si chiese di rinunziare alle proprie personalità.

« Allo stesso Capo del Governo — egli aggiunge — fin dal primo giorno della nostra collaborazione abbiamo ripetutamente ed insistentemente chiesto di riconoscerci e di rispettarci come partito, nè le nostre richieste ebbero ripulsa fino al giorno del suo discorso alla grande assemblea fascista, nel quale vennero offesi gli immortali principi, quei principi sacri che noi abbiamo appresi dall'esempio dei nostri padri e respirati nelle aule della Scuola, e professato nella nostra vita.

Per questo abbiamo denunciato il fatto di collaborazione diretta nel Governo.

Oh certo, ci rendiamo ben conto, che l'opera di ricostruzione nazionale, intrapresa dal governo fascista, non è ancora compiuta; che ad affrettarne il compimento avrebbe potuto giovare ancora la collaborazione diretta di tutte le forze nazionali del Paese; che all'interesse della Patria devono sacrificarsi tutti i particolarismi di parte. Ma v'ha un bene supremo al quale, nell'interesse stesso della Nazione cui vogliamo servire, gli uomini non possono rinunziare ed è la propria personalità e dignità.

« Non si tenti ora — esclama l'on. Di Cesarò, fra gli applausi — profittando della nostra patriottica acquiescenza di sopprimerci e soffocare il nostro pensiero, o di negare i nostri principii. Per essi, non per noi che ne siamo i mortali esponenti, lotteremo fino all'ultimo.

« E se anche fosse vero che noi siamo uomini superati, e che la Democrazia è una fradicia impalcatura o magari non è più, basterebbe il fatto che noi crediamo ancora in essa per crearci il dovere di batterci in sua difesa.

« In cuor suo Mussolini, pare debba avere assai migliore concetto della Democrazia, a giudicare dal fatto della compilazione della lista ministeriale, quando con insistenze e pressioni veramente commoventi ha voluto seco uomini come Enrico De Nicola, Giuseppe De Nava e Vittorio Emanuele Orlando.

« A meno che non abbia forse voluto, al contrario, disarmare questi uomini, affinchè mai più possano in avvenire opporsi all'azione fascista in nome dei principi che essi professavano. Sono dunque i loro nomi stati messi a far bella mostra di sè nella lista ministeriale, come spoglie ohimè conquistate al nemico? Perchè un comunicato ufficiale del governo respingeva le riserve di principio con le quali l'on. Orlando, in una lettera al sindaco di Palermo, dichiarava di accettare la candidatura nella lista ministeriale? E come dobbiamo intendere il susseguente silenzio, l'acquiescenza dell'on. Orlando?

« Potevamo noi, potete voi, cittadini siciliani, consentire in una siffatta acquiescenza, che giustificherebbe qualsiasi sospetto sulla sincerità di un nostro atteggiamento di approvazione, e priverebbe di ogni valore un nostro eventuale dissenzo dal Governo?

« No: — conclude l'on. Di Cesarò — noi siamo pronti a tutto sacrificare per il bene della Patria ma vogliamo restar liberi di difenderne i supremi interessi secondo le nostre concezioni e le nostre dottrine ».

Il discorso, spesso applaudito, si è chiuso con un'ovazione che si è rinnovata all'uscita dell'ex ministro sulla piazza.

L'on. Carnazza parla a Messina

MESSINA, 17. — L'on. Carnazza dinanzi a foltissimo pubblico ed a numerose rappresentanze ha tenuto al teatro Mastrojenni, dopo la commemorazione di Fiume un applaudito discorso. Dopo brevi parole del segretario provinciale fascista on. Crisafulli-Mondio ha parlato l'on. Carnazza.

«In questo giorno — ha cominciato l'on. Carnazza — in cui un'altra gemma si unisce alla Corona d'Italia, in questo giorno in cui si definisce degnamente il movimento che da Messina, precorrendo fatti ed idee, ebbe fatalmente ad iniziarsi, è solennemente augurale che da Messina stessa noi possiamo mandare un saluto devoto al Sovrano che va a Fiume ad impersonare le virtù sante della nostra storia e del nostro risorgimento. (Tutto l'immenso uditorio si alza in piedi inneggiando per parecchi minuti al Sovrano, mentre le musiche suonano la Marcia reale). La esplosione spontanea — prosegue l'on. Carnazza — del vostro sentimento ed il ricordo della funzione antesignana di ogni impeto rivoluzionario hanno dimostrato e riaffermano la nobiltà del vostro cuore in questo momento solenne e decisivo per l'avvenire della nostra Nazione.

L'on. Carnazza fa quindi un rapido accenno alle condizioni politico-sociali della Nazione nell'immediato dopo-guerra e bolla con parole roventi di sdegno le ideologie dei senza patria che, con l'aberrazione degli incoscienti, trascinarono la Nazione sull'orlo dell'abisso. L'oratore rivendica al Fascismo l'onore ed il merito di essersi opposto ai propri avversari che vanno identificati quali nemici della Patria e di avere ricondotto la Nazione sulla grande strada della propria elevazione. L'on. Carnazza, frequentemente interrotto da vibranti applausi termina il suo discorso inneggiando alle alte virtù del popolo italiano ed a Casa Savoia che regge i destini della Nazione, al Fascismo rigeneratore ed al Duce. Alla fine del discorso il pubblico ha tributato altre solenni onoranze all'on. Carnazza che ha poi partecipato ad una colazione offertagli dal Municipio.

Michele Bianchi in Calabria

NICASTRO, 17. — Il comm. Michele Bianchi, accompagnato dal comm. Serrachioli e dal Questore di Cosenza, si è recato ieri a Soveria Mannelli, accolto da tutta la popolazione festante.

Quindi ha proseguito per Platania, dove erano ad attenderlo una folla immensa plaudente, le autorità di Catanzaro, di Nicastro e Decollatura. Al passaggio del comm. Bianchi dalle finestre si gettavano fiori.

Il comm. Bianchi, costretto a parlare, ha riaffermato, tra le acclamazioni, tutta la sua devozione commossa alla terra di Calabria.

Ha poi proseguito per San Biagio, accompagnato dagli on. Renda, Di Francia e d'Ippolito, dal Prefetto di Catanzaro, dal Sindaco di Nicastro e da altre autorità. L'accoglienza fattagli dal paese è stata quanto mai entusiastica.

Davanti al monumento a Nicotera, alla presenza di una folla enorme, hanno parlato il segretario del fascio, il sindaco, l'on. Renda ed infine il comm. Bianchi, il cui discorso è stato accolto da fragorose acclamazioni.

Quindi il comm. Bianchi con il seguito ha proseguito per Nicastro dove, alle ore 12, in Piazza del Municipio, davanti a circa 5000 persone ed alle rappresentanze dei Comuni, dei fasci e sodalizi del circondario, hanno parlato applauditissimi, presentando il comm. Michele Bianchi, il sindaco Fiore, l'on. Renda e l'avv. Salerno, presidente della deputazione provinciale di Catanzaro.

In ultimo il comm. Michele Bianchi, ha pronunciato un discorso rilevando la nobiltà e la disciplina dell'anima calabrese.

Vi sono stati poi un ricevimento affollatissimo al Palazzo Comunale ed alle 14 un banchetto in casa dell'on. Renda.

Alle 16, mentre la popolazione rinnovava le sue entusiastiche dimostrazioni, il comm. Michele Bianchi col seguito e tutte le autorità è partito alla volta di Catanzaro.

La poverta discreta

della principessa bizzarra

BRUXELLES, maggio.

Luisa di Sassonia è conosciuta a Bruxelles sotto il suo nome italiano. Si chiama, Luisa Toselli. Così, per lo meno, è elencata alla lettera T nella lista dei soci delle «Amitiés Italiennes», l'importante associazione culturale belga, che raggruppa più di 500 soci sotto la presidenza di Fierenz-Gewaert, conservatore capo dei Musei di Bruxelles.

Anzi, accanto al suo nome italianissimo ho trovato il suo indirizzo: Avenue Klauwaertz 19.

La principessa Luisa di Sassonia, moglie del maestro Toselli, non vive quindi così misteriosamente come le recenti notizie corse anche attraverso la stampa italiana hanno voluto far credere.

Del resto, queste ultime notizie sul conto della infelice ex principessa di Sassonia erano assai esagerate. Non è vero che colei che interessò anche morbosamente la stampa mondiale per qualche scandalo di corte, viva in un quarto piano di una casa fiamminga, e che colei che volle scrivere la propria storia in quel libretto di operetta che si chiamava *Principessa Bizzarra*, fatto per il Maestro Toselli, viva adesso, girando le strade di Bruxelles, come una venditrice ambulante, offrendo pizzi italiani con voce lacrimevole e facendo vedere le sue smunte gote.

Questo non è che della assai discutibile letteratura giornalistica, ma non è la realtà, che anche senza esser romantica e funerea, non è meno triste.

A Bruxelles le case di quattro piani, non abbondano e si trovano in certi quartieri non precisamente fiamminghi. Queste case si chiamano anzi francesi, perchè costruite da architetti francesi all'epoca della Rivoluzione.

Luisa di Sassonia non abita in una di queste case, ma proprio in un quartiere fiammingo, in una di quelle casette tipiche, a due piccoli piani, graziosa e pulita. Il suo quartiere è al confine direi quasi, di due quartieri, uno borghese e l'altro popolare. La casetta della ex principessa di Sassonia è posta ancora nel quartiere quasi signorile. Sorge su un bel viale che incomincia a vestirsi di verde in questa primavera che principia a sbocciare, e ha di fronte a sè i cosidetti Stagni di Ixelle: romantica visione di ninfee e di salici sull'acqua dai riflessi calmi popolata da stormi pettegoli di anatrotti che non disturbano i placidi aristocratici silenzi dei cigni. E al giovedì e alla domenica, e nei giorni di festa, nidiate garrule di bambini si rincorrono a schiere come rondini a primavera, mentre negli angoli dello stagno, là dove tocca il quartiere popolare qualche organetto italiano suona allegramente, un'aria di «Fifi» o la serenata di Toselli...

Sente la *Principessa Bizzarra* dietro le sue finestre chiuse la musica del *Rimpianto*, che fa ballare in girotondo le allegre nidiate bionde dei piccoli in vacanza? Le finestre della sua casetta sono sempre serrate. Sulla porta, nessuna targa dice il nome della abitatrice solitaria. E' difficilissimo trovarla in casa.

I suoi vicini non la vedono quasi mai. Una donna che le dimora al fianco — le casette fiamminghe sono quasi addossate le une alle altre e servono di abitazione anche ad una persona sola — mi dice: «Non la si vede mai. Pare che sia *Principessa*. Si fa chiamare Baronessa D'Ysette. Rincasa tardi alla sera. Se ne va presto al mattino, come avesse un impiego. Qualche volta vengono a prenderla in automobile. Se si suona alla sua porta nessuno risponde. Del resto credo che abbia rotto anche il campanello per non essere disturbata».

Non ho personalmente tardato a rendermi conto della esattezza di queste informazioni. Dall'ultima intervista che ha concesso, l'ex principessa di Sassonia si è rinchiusa dietro una barriera di silenzio. Ho avuto in merito importanti e interessanti informazioni da fonte autorevolissima. Del resto ho avuto il piacere di incontrare l'ex principessa di Sassonia in una casa amica, da Donna Maria D'Alia Pitrè figlia dell'illustre siciliano e moglie dell'ex console generale d'Italia comm. D'Alia, ora a Francoforte. La principessa ne usciva mentre entravo.

Essa non ama i giornalisti. Ebbene, già d'allora, or è più di un anno Luisa di Sassonia viveva assai modestamente, dando lezioni di italiano alla nobiltà belga e vendendo ricami nostri alle dame dell'aristocrazia.

Sono andato a ritrovare la persona che mi aveva dato delle preziose informazioni, e ho saputo che Luisa di Sassonia si trova ancora nelle identiche condizioni. Non è la miseria nera che molti giornali hanno descritto, abbandonandosi a stravaganze e a fantasticherie; ma ad ogni modo una vita difficilissima, poichè la pensione che l'ex re di Sassonia, che abita in un ricco castello dell'Alta Slesia con 75 servitori le passa come rendita della sua dote, è un franco e 25 ogni tre mesi.

La principessa li ha sempre riscossi naturalmente, ma non potendo vivere con una così ironica rendita, è stata obbligata a ricorrere ad altre persone e ad invocare aiuti.

Si era detto ultimamente che la principessa voleva divorziare dal Toselli per unirsi ad un ingegnere della capitale belga.

Nulla di vero. Luisa di Sassonia desidera il silenzio e la quiete. So anche che la persona che maggiormente aiuta l'ex principessa a trovare lavoro e a smerciare i pizzi e i ricami che riceve direttamente dall'Italia è nientemeno che la Regina Elisabetta.

Del resto, dal tempo in cui circola la voce che Luisa di Sassonia dà lezioni di italiano, parecchie persone di mia conoscenza, signore alla caccia di ricercatezze intellettuali o altre desiderose di far del bene, scrissero alla ex principessa per chiedere lezioni che sarebbero state pagate sempre assai di più dei regolamentari 5 franchi, ma non ottennero alcuna risposta. Il bisogno di denaro, pure urgente non può essere quello che molti oramai credono, anche perchè ho saputo che la principessa è molto aiutata dall'«Aide Discret», una società di beneficenza posta sotto il patronato della Regina Elisabetta che dà lavoro e denaro a persone cadute in difficile condizione, senza fare il nome dei beneficati.

Del resto, la recente morte di Luisa del Belgio, un'altra Luisa disgraziata, parente assai vicina di Re Alberto, dato che era figlia di Re Leopoldo, dimostra pur troppo che anche la Casa reale non può fare molto coi tempi che corrono. E dovendo smentire per dovere di cronisti onesti e per rispetto della verità, le notizie che descrivono la infelice e ribelle principessa discendente di Luigi XIV mentre gira per le stradette di Bruxelles con quattro ricami sulle spalle, in cerca di un compratore compiacente, bisogna riconoscere che la sorte toccata a Luisa di Sassonia non è nè allegra, nè bella.

Vi è una cosa che i giornali non hanno detto ancora.

Nel castello dell'Alta Slesia, là dove vive da gran signore l'ex-sovrano di Sassonia, non si è molto soddisfatti della condotta della ex-principessa.

Da tempo, Luisa di Sassonia è stata avvertita da emissari tedeschi che la miseranda e ironica rendita in marchi tedeschi sarebbe aumentata, e non di poco, se essa accondiscendesse a lasciare il mondo e le cosidette sue pompe per accettare di chiudersi in un convento a chiedere perdono a Dio... e non parlare più nè del passato, nè della Corte di Sassonia.

Durante la guerra, quando a Bruxelles vivevano i suoi figli la perfidia tedesca andò anche più oltre.

Il solito emissario offrì alla madre disgraziata che, oramai sola al mondo uno strano mercato: Vedere i figli, abbracciarli anche, forse, ma poi sparire per sempre nella clausura, in un convento non lontano da Vienna.

I famigliari dell'ex-Re di Sassonia non considerano con piacere il soggiorno della ex-principessa Luisa a Bruxelles, e sopratutto non sono contenti della pubblicità che essa fa al cuore dell'ex-Monarca, generosamente *boche*, come lo definisce Luisa. Ora, dopo la recente ventata di notizie, dopo le confidenze alle quali Luisa di Sassonia si è lasciata andare, l'emissario è ritornato alla carica offrendole l'ultimo rifugio.

Ebbene questa magnifica naufraga della vita, che dopo aver amato e sofferto, dopo una vita di ribelle è giunta al suo crepuscolo, non ha ceduto alla lusinga di una piccola cella dove si dorme in pace e dove non vi sono incertezze per il domani.

Credo anche che Luisa di Sassonia non cederà mai.

Ed è per questo che vive sola, nella sua piccola casetta fiamminga, sorretta dai pochi amici che le son rimasti fedeli, rifiutando le elemosine vere e proprie ma vivendo la vita che si è costruita da sè, giorno per giorno. Essa non chiede nulla ormai alla vita che tutto le ha dato e tutto le ha negato. Essa non chiede che di compiere in silenzio il proprio drammatico destino. Ed è per questo che la porticciola dell'*Avenue Klauwaert*, è oramai ermeticamente chiusa.

Nino Salvaneschi

Ciano e D'Annunzio al ritorno dalla beffa di Buccari

Il vecchio liberatore del Carnaro
Gabriele d'Annunzio

Teatri e Concerti

I 50 anni del "Boris„ al Costanzi...

Con la stessa palpitante preoccupazione con la quale scrutiamo le sembianze di una persona cara, dopo una lontananza, siamo tornati l'altra sera al «Costanzi» per constatare se il tempo avesse recato offesa allo smagliante spartito di Modesto Moussorgski. No: cinquant'anni di vita gloriosa non vi hanno impresso che qualche lieve ruga, pressochè invisibile, e assolutamente insignificante; ma l'opera, nella sua struttura, è tuttora rigogliosa di linfe, agile nei movimenti della sua salda muscolatura, e il sangue circola nei suoi labirinti vascolari con la giovanilità di una passione inestinguibile. Nè l'azione del tempo, nè quella di maestri vecchi e giovani, stranieri e italiani, che hanno attinto senza scrupolo nelle pagine superbe, sono riuscite a diminuire nel *Boris* il prestigio della sua forza, l'impeto della sua travolgente emotività, l'originalità meravigliosa della sua fisionomia; nonostante, e forse anzi in virtù delle sue stesse ingenuità, che attestano la sincerità della inspirazione, esprimentesi non sulla falsariga di convenzionalismi teatrali, ma sgorgante direttamente dalla sostanza delle sensazioni in forme sceniche, vocali, armoniche, istrumentali, corali, personalissime e potenti. Insomma quest'opera è ancora oggi un modello genuino e insuperato; e specialmente nella contemperanza felicissima delle voci e dell'orchestra, l'un l'altra sussidiantesi e integrantesi senza mai sopraffarsi, realizza quel felice risultato faticosamente perseguito dai maggiori teorizzatori del dramma musicale.

L'interpretazione non fu impari al capolavoro, ed elogio migliore non sarebbe possibile tributare a quella dello Zalewsky, se non dicendo che essa è assolutamente «adeguata», fa blocco col carattere dello spartito e con quello del protagonista. Di artifizii istrionici neppure l'ombra: l'artista stesso è superato dalla commozione dell'uomo che ri-crea in sè la passione vissuta dal personaggio. Vocalmente poi, l'altra sera, Sigismondo Zalewski era in condizioni di eccezionale favore.

Di fronte all'umanità prepotente di Boris, gli altri personaggi non hanno che una vita e una funzione scenica secondaria; tuttavia essi trovarono interpreti degni, in Francesco Merli (il falso Dimitri), in Maria Zamboni (Marina), dotati di ottimi mezzi vocali, nel Nardi (Principe Chouisky e l'Innocente), nella Tosca Ferroni (nutrice), in Marchini Elisa (Teodoro), in Margherita Benincori (Xenia), in Tancredi Pasero (cronista), tutti interpreti fedeli e corretti, e bene coadiuvati dalle parti minori. I cori ebbero, sotto l'abile condotta del maestro Achille Consoli, piena efficienza. Del valoroso maestro Edoardo Vitale basterà osservare che la sua direzione è la migliore fra quelle avutesi al «Costanzi», e che a lui spetta il principale merito del vibrante successo dello spettacolo. Ammirazione incondizionata destarono gli scenarii del pittore Carelli.

...e alcune novità all' "Augusteo„

Prima fra le novità lo stesso direttore di orchestra, il quale, presentatosi con familiare disinvoltura, si è guadagnato subito le più cordiali simpatie. D'altronde, sebbene molto giovane — il maestro Sergio Failoni non ha che 34 anni — egli non è punto nuovo alle fatiche del podio, avendo già diretto in importanti teatri e sale di concerti: a Verona — sua città natia — a Trieste, a Venezia, a Milano: alla «Scala» come secondo maestro presso Arturo Toscanini. Nessuna meraviglia perciò che egli abbia svolto il suo programma con sicura baldanza, presentandoci l'«ouverture» del *Carnevale romano* di Berlioz, la *II Sinfonia* di Beethoven, il *Preludio e Morte di Isotta* e composizioni di due maestri a lui coetanei: il torinese Rodolfo Ruek e il bolognese Enzo Masetti. Ma mentiremmo se osassimo affermare che il pubblico gli sia stato molto grato per la compagnia di questi due giovani compositori.

L'*Habana*, una pagina sinfonica per la quale il maestro Ruek non si è contentato di chiamare a concorso la grande orchestra, ma ha voluto anche aggiungervi un pianoforte, non ci dice niente di più e di meglio di quanto la scuola francese e tutti i suoi seguaci d'ogni paese non abbiano già ricantato in ogni tono. Ma a temperare questo che non vuol essere affatto un giudizio negativo, ma un rilievo di scarsa originalità, dobbiamo aggiungere che il Ruek mostra di saper fare un intelligente ed efficace impiego delle risorse istrumentali. Più brillante il brano sinfonico *Venerdì e Rintintin* (dal ciclo *Contrasti*) del maestro Masetti, ma le derivazioni dai maestri russi non sono riuscite a passare inosservate fra le battute vivaci e di schietto umorismo che avvivano la partitura, e la sua struttura di brillante chimico, fu rivelata dal contrasto col brano successivo: Danze dall'opera *Il principe Igor* di Borodine, autentico brillante degli Urali, per il quale il pubblico ha tanta simpatica e giusta ammirazione che sarebbe assolutamente ozioso io ne tentassi una descrizione e un elogio.

Ci piace piuttosto rilevare come precisamente in questo brano si sia meglio manifestato il temperamento del direttore d'orchestra, temperamento ancora incerto, ma che già mostra tuttavia una propensione per il colorismo vivace delle moderne musiche descrittive, piuttosto che per le quadrate forme di quelle del periodo classico e romantico.

In complesso però il Failoni ci dette l'impressione di poter mantenere la promessa che certo egli deve aver fatto a sè stesso: di divenire un direttore capace di suscitare sempre più vasti e convinti consensi.

A. de A.

Lehar dirigerá "Frasquita„

Franz Lehar, il famoso e fortunatissimo autore delle più divertenti e note operette moderne, sarà tra pochi giorni a Roma, per dirigere al teatro «Eliseo» la sua *Frasquita*. Tale notizia, mentre aumenta in modo insolito le attrattive dello spettacolo, assicura uno straordinario concorso di pubblico.

Stasera, spettacolo in onore dell'ottimo tenore Dino Bona, con *Manovre d'autunno*.

"Biraghin„ di A. Fraccaroli al Valle

Domani sera la compagnia Galli-Guasti presenterà al giudizio del pubblico romano la recentissima commedia di Arnaldo Fraccaroli: *Biraghin*.

In tale commedia, Dina Galli interpreterà la parte di «Pina Biraghi» ballerina, detta *Biraghin*, e reciterà in milanese come all'epoca in cui faceva parte della compagnia Ferravilla.

Si prevede un teatro affollatissimo.

Al COSTANZI. Riposo. Domani martedì 18 alle ore 21 in sera 24.a d'abbonamento seconda rappresentazione dell'opera di Mussorgy: *Boris Godunof*.

All'ADRIANO. Continuano con caloroso successo le repliche dell'operetta *Nel paese dei campanelli*, procurando molti applausi alla compagnia Bonomi-Maggioni e specialmente alla Juanita e al Fleurville.

All'ARGENTINA. Molto pubblico e molti applausi ad entrambi gli spettacoli di ieri. Stasera, a prezzi popolari, Uberto Palmarini interpreterà *L'età critica*.

Al NAZIONALE. Stasera Angelo Musco riprenderà la commedia di Nino Martoglio: *Il marchese di Ruvolito*.

Al SALONE MARGHERITA. Gli spettacoli della compagnia del teatro russo delle «Maschere», continua a riportare il più fervido e completo successo richiamando seralmente un pubblico numerosissimo. Siamo intanto alle ultime rappresentazioni di tali spettacoli di arte. Avvertimento a chi abbia desiderio di assistervi.

Al QUIRINO. Questa sera la commedia in quattro atti di Alfredo Savoir: *L'ottava moglie di Barbablu* e domani sera replica a grandissima richiesta della deliziosa commedia di Geraldy: *Amore*, una delle più profonde interpretazioni di Emma Gramatica.

Prossimamente la seconda novità della stagione: *Eugenia Grandet* tre atti nuovissimi di Federico Nardelli, desunti dal romanzo omonimo di Onorato Balzac.

Al SAVOIA. La compagnia Bonaccioni-Zoffoli darà stasera una accurata rappresentazione de *Il re di chez Maxim*.

Al MANZONI. *Donne, donne eterni Dei*, il nuovo lavoro di Riccora è una commedia brillante, che Vincenzino Scarpetta ha reso più brillante ancora trasportandola nel teatro dialettale napoletano. Il pubblico che sabato e ieri gremiva il Manzoni ha accolto con evidente compiacimento quei tre atti ricchi di comicità ed ha applaudito lo Scarpetta ed i suoi compagni ad ogni calata di sipario.

La commedia si replica stasera.

"Tutto e... nulla„ di Francesco R. Biondi

Nella vasta sala della «Filarmonica Borgo-Prati», gremita di scelto pubblico, è stata rappresentata la nuova commedia in 3 atti del collega F. R. Biondi dal titolo «Tutto e... nulla». Il forte lavoro che sin dalle prime scene, felicemente inquadrate in una azione di solida struttura, era riuscito ad imporsi alle generali simpatie, ottenne in ultimo il più schietto e vibrante successo. L'autore fu replicatamente chiamato al proscenio ad ogni chiudersi di velario, tra le più vive acclamazioni dell'uditorio, specie nel terzo atto, che è teatralmente il migliore per concezione e per efficacia di dialogo.

S'ebbero anche la loro parte di applausi i valorosi interpreti: cav. Marta, sig.ne Tosca e Maria Biondi, sig.a Del Pozzo, il Ranucci, il Ciuffi, il Pascucci. Ottimo suggeritore il sig. Fausto Muccioli.

SPETTACOLI del 16 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

LUNEDI', 17 — Riposo.

MARTEDI', 18 — Ore 21 (24.a abb.): A prezzi ridotti:

BORIS GODOUNOW

Protagonista: Zalewsky

MERCOLEDI', 19 — Ore 20.15: A prezzi popolari, replica del CREPUSCOLO DEGLI DEI — Quanto prima: IRIS, di Mascagni.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Maure

LUNEDI' 17 — Ore 21: Replica dell'applaudita operetta:

Le manovre d'autunno

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

LUNEDI' 17 — Ore 21: La brillante commedia:

L'ottava moglie di Barbablu

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Nel paese dei campanelli*.

ARGENTINA — Dramm. Comp. Palmarini — Ore 21: *L'età critica*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Donne donne, eterni Dei*.

NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — Ore 21: *Il marchese di Ruvolito*.

SALONE MARGHERITA — Ore 21,30 — Compagnia delle *Maschere*.—

SAVOIA — Compagnia operette Bonaccioni — Ore 21: *Il re di chez Maxim*.

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La reginetta del fonografo*

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Floretta e Patapon*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Pietro il Grande*.
CORSO — *L'arzigogolo*.
IMPERIALE — *La danza del pavone*.
ITALIA — *Il principe rosso*.
BERNINI — *Vanità tentatrice*.
MODERNISSIMO — *Ridolineide*.
MODERNO — *Nathan il saggio*.
OLIMPIA — *La fanciulla senz'anima*.
QUATTRO FONTANE — *Nella jungla misteriosa*.
ORFEO — *Una settimana d'amore*.
ROMANO — *Theodora*.
REGINA — *La verità*.
CAMPIDOGLIO — *Donne viennesi*.
VOLTURNO — *Il Corsaro*.

Le straordinarie attrattive di questa sera all'Apollo

I Sette Hawajani - Eva Norveta

La viva attesa che ha preceduto la comparsa dei famosi *Sette Hawajani* sarà finalmente appagata questa sera.

Il pubblico romano avrà quindi agio di ammirare, primo fra tutti in Italia, questo sorprendente «ensemble» di cantanti, danzatori e musicanti esotici le cui meravigliose ed originali creazioni hanno destato in tutte le città del mondo il più vivo entusiasmo. I *Sette Hawajani* prenderanno parte allo spettacolo delle 21.30 e quindi al «Dancing» delle 23.30 alternandosi con la *Orchestra Tzigana* e vi eseguiranno le più belle interpretazioni accompagnandosi su i loro caratteristici strumenti, che vanno dalle autentiche chitarre *hawajane* al più moderno e perfezionato dei *drums*. Gli appassionati della danza vedranno così realizzato uno dei loro più ardenti voti: quello di abbandonarsi al loro piacere preferito al suono di un'orchestra veramente *moderna*.

Il programma di varietà si arricchirà dell'interessante debutto di *Eva Norveta* la giovane e bella stella dicitrice. Mercoledì *Le Ombre in rilievo* e venerdì 21 *La gita a Montmartre*.

Cronaca Cinematografica

Sem Benelli, mentre scriveva *L'Arzigogolo*, non avrebbe mai pensato vedere un giorno su lo schermo questo suo poema sì straordinariamente drammatico in cui amore, bellezza e vanità cozzano in una lotta disperata, sghignazzante la gelida atroce amarezza della speranza e del disinganno beffardo e crudele.

La versione cinematografica di Mario Almirante potentemente suggestiva ha saputo ritrarre tutta la bellezza della lirica benelliana col movimento dei personaggi nello sfondo dei quadri pervasi di sapiente effetto scenico. Egli ha colorito il dramma nella sua massima tragedia di luci e di tenebre, lo ha inquadrato nella riproduzione fedelissima dei costumi con lo sfarzo delle corti nelle turrite castella, dei tornei e delle caccie.

Italia Almirante è una vibrante sarcastica ed altera quanto appassionata, rimanendo sempre nella sua linea rigida e sdegnosa.

Annibale Betrone, nella difficile parte di Spallatonda, un buffone maligno e perverso, magnifico nella seduzione del suo amore che lo ritorna uomo libero e cosciente.

Alberto Collo in Giano rivela tutte le sue ottime qualità artistiche ed Oreste Bilancia sà rendere il personaggio di Floridoro comicissimo e piacevolissimo; così Vittorio Pieri, nella breve parte di signore di Carpi, sta assai bene. Infine questo manipolo di artisti ha assecondato meravigliosamente lo sforzo dell'organizzatore dando ciascuno una creazione di grazia e di bellezza artistica tutta propria.

Ottima la fotografia di Alberto Arata.

L'Arzigogolo visionato già in altre città d'Italia, segue ora a Roma AL CINEMA CORSO la sua marcia trionfale.

AL CAPRANICA, la potentissima film di *Pietro il Grande*, richiama ogni sera una folla enorme, tanto che l'ampia sala è piccola, troppo piccola per contenerla e la Direzione è costretta rimandare indietro parte del pubblico.

"Il labirinto„ di F. B. Caldwell

FIRENZE, 17 — Ieri al «Gimnasium», la compagnia Bianchini-Masi ha rappresentato per la prima volta in Italia *Il labirinto*, dramma romantico della scrittrice inglese Eleonora B. Caldwell. Il pubblico foltissimo ha decretato al lavoro un completo successo, e l'autrice è stata chiamata più volte al proscenio.

Alla Casa di Dante

Il commento che del 31.o canto del Paradiso ha fatto Tommaso Gallarati-Scotti, si impernia sopratutto sulla interpretazione per cui esso gli appare come una confessione lirica del reale e definitivo passaggio dell'inquieto e tragico spirito di Dante dagli amori e dalle passioni della terra a quella pace sempre sospirata e non trovata mai, eppure indovinata nelle ore di mistica speranza «nel ciel dell'umiltate ov'è Maria».

Di questo passaggio, raffigurato dalla scomparsa di Beatrice e dall'apparizione di Bernardo, il Gallarati-Scotti cerca sottilmente le radici più profonde nel cuore e nella vita del poeta. Egli tratteggia tutti gli sviluppi dell'amore di Dante per Beatrice, fino a questo addio sui limitari dell'eternità dove egli, lo si sente, non saluta un vuoto simbolo, ma una donna realmente amata, che lo ha strappato dalla morte dell'anima, che era la morte della poesia intesa come missione, pel traviamento nella selva delle passioni sensuali e politiche.

Quanto alla scelta di Bernardo, come ultima guida, il Gallarati-Scotti dimostra come esso non significhi un diverso orientamento per influenza della scuola dei Vittorini, nel suo modo di concepire la visione suprema di Dio. Per questo lato il suo misticismo si riallaccia sempre a S. Tommaso.

S. Bernardo è qui solo il «fedele» di Maria che a Maria riconduce chi da Maria aveva avuto il primo impulso a mettersi per il cammino «alto e silvestre» come confessa nel 2.o canto dell'Inferno. E' il vecchio santo che personifica, in certo modo, l'ultima esperienza religiosa di Dante, di questo grande esaltatore di tutti gl'orgogli, che conchiude chinando la fronte superba all'umiltà della Vergine.

Tale il riassunto della lettura dantesca. Il pensiero e la parola del Gallarati-Scotti furono sempre alti e poetici, degni dell'immortale canto che illustravano. Non un diletto soltanto per l'intelligenza degli ascoltatori, ma spesso anche un vivo senso di commozione, che si tradusse in un applauso convinto e caloroso. Il canto, inoltre, egli seppe leggere in modo mirabile, penetrando in quella significazione dei versi, che costituisce per se stessa un vero commento. E anche per questo l'oratore fu di nuovo schiettamente applaudito.

I concorso all'Accademia dei Rozzi

SIENA, 14. — Lo scorso giugno, l'Accademia senese dei Rozzi, in omaggio alle sue origini e tradizioni artistiche e drammatiche, bandì un concorso fra gli scrittori italiani, per una commedia, assegnando il premio di lire 5000 a quella che, fra le presentate al concorso stesso, sarebbe stata prescelta da una giuria composta degli illustri signori, S. E. Ferdinando Martini, presidente, Eugenio Cecchi (Tom) e Renato Simoni.

E gli scrittori risposero numerosi all'appello lanciato dalla secolare e gloriosa Accademia senese, tanto che allo scadere del concorso — come avemmo altra volta occasione di scrivere — ben 228 lavori pervennero da ogni parte d'Italia alla R. Accademia dei Rozzi.

L'Accademia si è riservata peraltro il diritto di potere per prima rappresentare il lavoro nella successiva stagione di quaresima del 1925, dopodichè la commedia, rappresentata o non, tornerà in piena ed assoluta proprietà del suo autore.

Come di prescrizione, le commedie pervenute sono tutte scritte in puro italiano. Un primo scandaglio preliminare dei lavori ha dato modo di constatare l'esito oltremodo soddisfacente della gara promossa dai «Rozzi». Le commedie sono contraddistinte dai più svariati motti che non lasciano, per ora, identificare i singoli autori; ma tenuto conto della bontà ed originalità di molti lavori, non v'è dubbio che fra i partecipanti vi sono i migliori valori del teatro nostro. E' sperabile quindi che da tale concorso escano uno o più opere originali e belle da fare veramente onore al genio italiano. E resta da augurarsi che la giuria compia i suoi lavori nel tempo più breve possibile.

Il romanzo di appendice

di Paolo Darcy, LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO, che tanto successo ha avuto presso i nostri lettori, giungerà domani alla fine della prima parte.

Ogni giorno non abbiamo mancato di riassumere sinteticamente i principali avvenimenti; tuttavia, iniziando la seconda parte, che si intitolerà IL ROMANZO DI UNA STELLA pubblicheremo contemporaneamente un ampio e particolareggiato riassunto di quella che sta per finire, in maniera che i lettori nuovi della TRIBUNA potranno seguire le vicende del passionale romanzo come se lo avessero letto fin dal principio.

CRONACA DI ROMA

Il discorso dell'on. Federzoni all'"Augusteo„

Ieri alle ore 10, ha avuto luogo la cerimonia all'Augusteo.

Accolto da fragorosi applausi, l'on. Federzoni ha così cominciato a parlare:

« Innalziamo per un giorno gli spiriti sopra le vicende della nostra aspra battaglia, e guardiamo il grande evento che si compie sull'ampio e luminoso orizzonte della Storia. Lungi da noi per oggi, almeno, le amarezze e le miserie che ogni lotta porta inevitabilmente con sè. Salutiamo, o romani, con animo riboccante di serena purissima gioia, i fratelli di Fiume ricongiunti per sempre alla comune famiglia italiana.

« Ecco che il sogno della nostra più appassionata e tormentata speranza è fatto realtà. Pensate, o romani; oggi il Re Vittorio consacra sotto la volta memore di San Vito, la perpetua annessione di Fiume al Regno d'Italia. Si adempie il voto medesimo che la Città, fremente nel presagio del riscatto, aveva conclamato fin dal 30 ottobre 1918, quando le nostre avanguardie avevano appena guadato il Piave a dar l'ultimo crollo alla potenza nemica. Trionfa la fede disperata che arse come una face solitaria di verità e d'eroismo sulla mediocrità torbida e oscura del peggior tempo della nostra crisi interiore. Si rimargina finalmente la dolorante piaga che cerusici malaccorti e senza scrupoli avevano per tanti anni lasciata sanguinare e incancrenire nelle vive carni della Patria.

L'oratore rievoca, commosso, le ore di disperazione di Fiume, il grido di dolore della città martire, alla vigilia dell'armistizio, per vedersi congiunta alla Gran Madre e il suo indomabile proponimento di essere italiana.

« L'annessione di Fiume, continua l'oratore, non costituisce già, come taluno finge di credere, un fortunato episodio di festa in mezzo a un periodo di contrasti. E', per contro, il fatto caratteristico e culminante che illumina tutto questo periodo. Fiume non rappresenta infatti l'omaggio generoso di alcuno, nè il frutto gratuito della sorte propizia. Rappresenta più che mai la conquista legittima e sacra dello splendido eroismo di ieri e della forte e diritta sapienza di oggi.

« L'annessione di Fiume non va considerata al di là della politica attuale; ma deve essere onestamente valutata come uno dei risultati, il più caro ai nostri cuori, dell'opera titanica di Benito Mussolini ».

L'on. Federzoni ricorda il lavoro lungo e sapiente per portare la questione di Fiume all'unica soluzione possibile e degna.

« Invero Fiume non poteva essere redenta, come altri si era illuso, in una atmosfera di politica rinunziatrice; ma soltanto nel fervore consapevole e costruttivo del rinnovamento nazionale.

« Perciò la data di oggi non è tanto un radioso epilogo, quanto una promettente aurora. Non più una politica marginale inserita nell'azione delle potenze protagoniste. L'Italia si muove e agisce per sè, secondo un suo proprio programma, senza aspettare iniziative o favori di altri. Questa è la vera libertà della quale ella aveva bisogno e che finora le era stata contrastata ».

L'oratore termina, acclamatissimo con queste parole di saluto ai fratelli fiumani:

« Fratelli fiumani, voi venite a far parte della nostra famiglia in una febbrile vigilia di opere nuove. Un vasto compito attende anche voi, bene temprati all'osare e al perseverare. Ci insegnaste col vostro esempio eroico come si dovesse salvare l'Italia della guerra vittoriosa. Ora siete chiamati anche voi a lavorare a lottare per fare questa nostra Italia sempre più alacre, più potente, più prospera e più pura. In cammino, fratelli: Roma vi addita la mèta di domani ».

Le ultime parole del Ministro sono soffocate da una imponente ovazione da tutto il pubblico commosso.

Quindi il fiumano Gino Antoni, ha parlato di Fiume, della sua fede e della sua passione di città italiana, della sua gratitudine a Benito Mussolini per l'opera compiuta dal suo Governo perchè quella che era stata l'aspirazione di tutti gli italiani si tramutasse finalmente in realtà.

Il discorso di Gino Antoni, volto a far sentire, con accenni delicatissimi, quanto di gentilezza e di poesia intima fosse nel disperato eroismo di Fiume anelante di tornare alla gran Madre, ha scosso profondamente l'uditorio, che più e più volte ha interrotto l'oratore con applausi entusiastici.

* * *

Era normale che la Capitale dovesse celebrare la festa civile dell'annessione di Fiume alla madre patria con vero e sincero entusiasmo: tutta la città è apparsa imbandierata con una festa di colori sfolgoranti alla viva luce del più bel sole di primavera: e numerosi concerti hanno percorso, in mezzo alla giocondità sollevata dalle marcie e dagli inni, i quartieri popolari.

Il Campidoglio era stato ornato di festoni di lauro e decorato dei suoi storici arazzi e dei gonfaloni rionali

La sera poi, mentre la Banda comunale eseguiva in piazza Colonna il suo sempre scelto e gradito programma musicale e l'illuminazione elettrica con uno sfarzo magnifico cambiava le facciate dei pubblici edifici in fantastiche visioni di luce pluricolore, la folla entusiasta acclamava ripetutamente al Re, a Mussolini, a Fiume italiana.

La luce elettrica nella "Borgata Fogaccia„

Nella tenuta di Montespaccato, situata a 3 km. circa dalla Madonna del Riposo e che si estende per 410.20.40 ettari di terreno, di proprietà del Conte Fogaccia, e precisamente nella località denominata «Borgata Fogaccia, alla presenza di S. E. Corbino, ministro dell'Economia nazionale e di un elegante numero di invitati è stata ieri sera solennemente inaugurata la luce elettrica.

Sono due chilometri e mezzo di linea trifase con filo rame a 60/10 a bassa tensione 220 volta, che partendo dalla cabina a 8400 del forte Boccea di proprietà della ditta costruttrice, raggiunge la Borgata del Conte Fogaccia, portando la luce e con essa la vita ove fino a ieri sembrava minacciare per sempre l'oscurità.

Nelle sale dell'appartamento del Conte Fogaccia immerse fino a ieri nell'oscurità, e ieri sera splendenti di luce, si affollavano gl'invitati tra i quali era largamente rappresentato il sesso gentile.

Abbiamo notato: S. E. Corbino, Ministro dell'Economia nazionale con il segretario particolare comm. Donfiglio; S. E. Rava; gr. uff. prof. ing. Clerici; gr. uff. Cortis e signora; comm. Cherici; A. Piatti procuratore generale della Corte d'Appello, comm. Giusto Barzilai; cav. uff. A. Jurgens e signora; ing. dott. d'Elia; ing. Allieure dell'impresa elettrica; Nati Ozzo costruttore della linea; prof. Roberto Alessandri della Università di Roma e signora; signorina Cermenati; arch. Marcello Piacentini e famiglia; ing. comm. Secreti e signorine; gr. uf. Pedoia; comm. Angilotti e signora; gr. uff. Ferdinando Rocco e signore; commendator Latitee e famiglia; ing. Ceradini direttore dell'Imprese elettriche; ing. Iannoni e signora; ecc.

A tutti gl'intervenuti è stato servito un sontuoso rinfresco.

Facevano gli onori di casa il Conte Piero Fogaccia, la contessina prof. Marietta Giulivi, donna Silvia Zanninotti-Fogaccia ed il comandante cav. Francesco Zanninotti.

Alle sorgenti dell'acqua Marcia

La Società dell'acqua Pia ha invitato ieri i cronisti dei giornali cittadini per una visita alle sorgenti della Marcia. Dei dirigenti della Società intervennero il conte Blumensthil, gli ingegneri De Dominicis, Aliforni Giovenale e Angelucci, il comm. Guadagnoli e il rag. Faldi.

Dopo un sopraluogo al tratto d'acquedotto franato a Fiumerotto, dove già sono iniziati gli importanti lavori di deviazione, si visitarono le sorgenti della Marcia nei pressi di Subiaco.

A parte il danno verificatosi giorni fa, gli impianti della Società Acqua Pia nessuno può disconoscere che siano ispirati a un criterio industriale moderno e pratico.

Nelle nostre note noi abbiamo propugnato l'opportunità che accanto a codesta potente Società sorgesse un'altra azienda in concorrenza che sfruttasse il notevole patrimonio idrico del Comune. In una città che s'avvia a un grande sviluppo è bene che le dotazioni d'acqua siano le più 'larghe possibili e che non si verifichino per i nuovi impianti cittadini e per l'applicazione delle tariffe gli inconvenienti che derivano da una situazione di monopolio.

Con questo non si disconosce che l'organizzazione dell'acqua Marcia sia forte e che la Società possieda il maggior quantitativo d'acqua. Nella visita di ieri a valle delle sorgenti abbiamo visto lo scarico dell'acqua superflua, distratta dall'acquedotto e che va a finire nel corso dell'Aniene. E' oltre un metro cubo inutilizzato che — quando lo si voglia — può servire a una popolazione di circa 300 mila abitanti; si tratta infatti di 5000 oncie che non si può dire vadano assolutamente perdute, se si considera che vanno ad arricchire l'Aniene per lo sfruttamento che di questo corso fanno le aziende elettriche.

Le sorgenti finora allacciate dalla Società dell'Acqua Pia sono quelle che, secondo le denominazioni locali, vengono chiamate I, II, III, IV Serena, lago di S. Lucia e Rosoline: sarà fra non molto allacciata anche una parte della ricca sorgente detta « Mola di Agosta ».

Dalle sorgenti partono due acquedotti di muratura che giungono fin sotto Tivoli ad un serbatoio e che in più punti, lungo il percorso, sono in comunicazione fra loro per mezzo di bottini con appositi saracinesche. Il serbatoio funziona da camera di calma, dove l'acqua si raccoglie in quattro vasche: annessa al serbatoio è una camera idrometrica, donde l'acqua si dirama in quattro sifoni (grandi condutture) di ghisa. Questi percorrono quasi in linea retta, l'uno vicino all'altro, la campagna romana da Tivoli a Roma, per una lunghezza di 26 chilometri ad una profondità media di due metri, attraversando in galleria alcune colline che incontrano.

I quattro sifoni corrono sulla destra dell'Aniene e lo attraversano sul ponte Mammolo, donde il 1. e il 3. piegando verso la via Nomentana entrano in Roma tra Porta Pia e porta Salaria; il 2. e il 4. proseguendo parallelamente alla via Tiburtina entrano dalla barriera omonima.

E' terminato da poco il 5. sifone, costruito in seguito al continuo sviluppo edilizio di Roma. Il tracciato di questa nuova condottura è del tutto diverso da quello seguito dagli altri: scopo principale del nuovo tracciato è stato quello di dotare di acqua potabile anche una parte della campagna romana. Esso dalla via Prenestina arriva in città a porta Maggiore. Da esso potrebbero eventualmente partire delle diramazioni per portare acqua ad Ostia e Anzio.

Il pane costa 5 centesimi di più

I negozianti fornai si sono riuniti in assemblea, nella sede della Associazione generale negozianti, in piazza S. Luigi de' Francesi.

Il conte Ferraris ha riferito sull'esito del colloquio avuto a palazzo Valentini col prefetto Zoccoletti. Il prefetto aveva pregato il conte Ferraris di invitare i negozianti fornai di attendere il ritorno del Regio Commissario prima di prendere una decisione. Si trattava cioè di soprassedere, per il progettato aumento, sino a mercoledì.

Ma i fornai hanno affermato che non avrebbero potuto sostenere il grave sacrificio, osservando che la popolazione non si sarebbe neppure accorta del lieve aumento di 5 centesimi al chilo.

Mino Fioroni ha aggiunto che il ritorno del R. Commissario non avrebbe potuto apportare alcuna modificazione al volere dei fornai, in quanto il comm. Biondi aveva dichiarato formalmente che i proprietari di molini non avrebbero in nessun caso receduto dall'aumento del prezzo delle farine.

Dopo lunga discussione i fornai hanno deliberato di aumentare il pane di centesimi 5 al chilo a cominciare da oggi, lunedì.

Non si è potuto far nulla per impedire questo aumento. Le farine sono rincarate anch'esse. A Milano da oggi il prezzo del pane è aumentato di 10 centesimi al chilogramma.

Qualche cosa resta tuttavia da fare. Noi, giorni fa, propugnammo la necessità di trovare un ordinamento che consentisse un certo controllo pel mercato delle farine, sul modello press'a poco di quello andato oggi in vigore al mercato centrale delle erbe.

Accennammo, per esempio, agli inconvenienti e agli aggravi finanziari che derivano dall'attuale operazione a fido che vincola i fornai ai mugnai. Bisogna che le autorità controllino questo come tutti gli altri mercati alimentari.

In tale campo, ripetiamo, c'è da fare — e come! — qualche cosa... Vogliamo pertanto augurarci che l'odierno rincaro possa riuscire d'incitamento a chi è preposto alla vigilanza annonaria.

La morte del Principe Orsini

Ieri mattina alle 8.55 si è spento in Roma nel palazzo a Monte Savello Filippo Orsini, duca di Gravina principe di Roccagorga, di Solofra e di Vallata, Grande di Spagna di 1. classe, cav. d'on. e dev. dell'Ordine di Malta e principe assistente al soglio pontificio.

Il Principe Orsini era nato a Roma il 10 dicembre 1842 e si è spento quasi improvvisamente, mantenendo fino agli ultimi momenti una serena lucidità di mente.

Erano al letto del morente i figli don Lelio principe di Vallata, la contessa Clarice Frascara e il genero conte Frascara e altri parenti.

Il principe, don Domenico Napoleone è giunto questa mattina proveniente da Monte Carlo.

Con la morte del principe Orsini scompare una figura di gentiluomo tra le più eminenti

I funerali in forma privata avranno luogo domani mattina, martedì, alle ore 9.30, nella chiesa di Santa Maria in Campitelli, ove sarà celebrata la messa presente cadavere *more nobilium*, in forma solenne da un cardinale, espressamente delegato dalla Santa Sede.

Per la morte del principe Orsini prendono il lutto le famiglie dei conti Frascara, dei marchesi Vincentini di Montenero, i principi Barberini, i marchesi Sacchetti ed altre famiglie della nobiltà romana.

Come sieno finiti malamente quattro vagoni di formaggio e 200.000 lire

« Il formaggio è quella cosa — che si mette sui spaghetti » — cantò, a suo tempo, l'indimenticato Ingarriga. Un contemporaneo, oggi, potrebbe completare la quartina osservando che « se Busa ci si mette — va a finir nella galèr... » — Bruttissimi versi, ma imbroglio perfettamente vero.

Lo sanno, a spese loro, i commercianti di formaggio Nello Soliani di Angelo, Nello Giuseppe Monici di Cesare, e Rossi Giacomo fu Primo, tutti da Cortemaggiore (Piacenza). Questi negozianti, in più riprese, nel mese scorso, ricevettero commissioni dal commerciante di formaggio Giuseppe Busa fu Giuseppe, nato nel 1894 a Messina, perchè mandassero quattro vagoni di formaggi di varia qualità a Bari, al suo indirizzo. Il Busa diceva che sulla piazza di Bari, in questo momento, sarebbe stato ben facile di smerciare i formaggi, a buoni patti, essendovi importanti domande, e qualche scarsezza di tale merce. I negozianti piacentini non se lo fecero dire troppo e mandarono al Busa il grosso carico. Giunti i carri nella metropoli delle Puglie, il Busa li svincolò consegnando un grosso chèque, che — caso piuttosto strano, il quale fa pensare a strane compiacenze amministrative — fu accettato.

Svincolato il formaggio, il Busa ne fece deposito ai Magazzini Generali e ne riscosse il deposito, ascendente ad oltre 200.000 lire. L'operazione era compiuta; il Busa aveva intascato il cospicuo marsupio e si era già prudentemente eclissato, quando da Piacenza giunge la novella che il famoso chèque era stato spiccato a vuoto e che la Banca trattaria non aveva fondi per onorarlo... — Il Soliani, il Monici ed il Rolli allora non ebbero migliore risorsa che quella, magrissima, di rivolgersi all'Autorità Giudiziaria romana, con una regolare denunzia per truffa contro il negoziante Giuseppe Busa, abitante in Roma a via Famagosta, 48.

In seguito a tale denunzia, il vice-commissario dott. Lener, col brigadiere Rodati della polizia giudiziaria, muniti di regolare mandato di cattura, hanno arrestato il negoziante Busa. Questi ha allegato in sua discolpa, un equivoco che sarebbe incorso nello svincolo dei famosi vagoni di formaggio a Bari. La scusa però non ha persuaso nessuno; i quattrini percetti, — per equivoco o no, non importa — dal Busa non sono stati ritrovati. E il negoziante siciliano, dal famoso chèque a vuoto, è stato internato a Regina Coeli, mentre gli speditori del formaggio da Piacenza si grattano... in attesa che il famoso « equivoco » — cosa difficile — venga schiarito dallo intervento di un grosso pacco di biglietti da mille, di là da venire.

Impressionanti suicidi

La serie dei suicidi continua impressionante, ininterrotta e per motivi il più delle volte futili. Siamo ancora sotto l'impressione del suicidio del povero sarto, che si uccise con un colpo di rivoltella pochi giorni or sono, e dobbiamo nuovamente riprendere la penna per narrare altri tentativi — due dei quali con esito mortale — eseguiti nella giornata di domenica, in quella giornata che dovrebbe essere dedicata al riposo dopo una settimana di continuo lavoro.

Un vecchio facchino si strangolava ieri sera mediante una funicella legata al cancello di uno stabile; una donna, anch'essa anziana, si gettava dalla finestra della sua abitazione rimanendo uccisa; un terzo, e questa volta si tratta di un giovane appartenente alla Milizia Nazionale, si esplodeva un colpo di rivoltella che per fortuna non lo feriva mortalmente.

Ma narriamo per ordine.

Un vecchio si strangola

Il sessantatreenne Perdon Giordano fu Luigi, nato a Montelungo (Padova) e domiciliato in una stalla di proprietà di certo Moretti Francesco, in Via Antonio Scialoia che esercitava il mestiere di facchino, ieri sera per motivi sconosciuti, si strangolava mediante una funicella legata al cancello di ferro dello stabile n. 11 in Via Antonio Scialoia. Il cadavere è stato piantonato in attesa del sopraluogo dell'Autorità Giudiziaria mentre sono state iniziate le indagini per conoscere i motivi che hanno spinto il vecchio al suicidio.

Una donna si getta dalla finestra

La donna di casa Polimanti Pacifica, di anni 55, abitante in Via Vestini 3, ieri sera verso le venti, nella propria abitazione per motivi non ancora conosciuti si gettava improvvisamente dalla finestra cadendo nel sottostante cortile. Al tonfo e alle grida disperate della poveretta, sopraggiunsero alcuni pietosi che sollevatala con ogni precauzione la trasportarono all'ospedale di S. Giovanni. Ma ogni opera fu vana; durante il tragitto l'infelice spirava senza aver potuto riprendere i sensi.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Si ferisce scaricando una rivoltella

Era intento a scaricare una rivoltella di ordinanza ad un tratto disgraziatamente partiva un colpo che lo ha colpito alla faccia.

Questo è il breve racconto che ha narrato alla guardia di servizio all'ospedale di S. Giacomo, la madre del milite nazionale Turino Mario di Giuseppe di anni 18 abitante in via del Babuino 51. Il bravo agente ha subito informato del fatto il Commissariato di Campo Marzio facendo presente che il Turino ha riportato una ferita lacero-contusa alla palpebra destra.

Un Don Giovanni romano, truffatore e ladro

Il nostro corrispondente da Alatri ci manda:

Da oltre un anno si era stabilito in questa contrada Gaudo una specie di don Giovanni, romano, che facevasi chiamare Giusti Gino. Costui attirò presto la simpatia di qualche donnina allegra e con la correità di esse commetteva continuamente furti con tanta abilità ed audacia, degna dei più abili lestofanti della sua specie.

Si divulgò che fosse molto scaltro ed aggressivo e che andasse quasi sempre armato di fucile e rivoltella, per incutere timore a quei terrazzani, che effettivamente lo temevano, e, per paura di rappresaglie, non denunziavano le sue criminalità.

Dal precedente comandante di stazione fu denunziato latitante con tale falso nome, finchè il maresciallo Vicari Luigi, da poco comandante questa stazione, deciso a qualunque costo di scovarlo, dopo vari servizi, riuscì ad assicurarlo alla giustizia. ciò avveniva il 2 gennaio 1924. Il presunto Giusti altro non era che il pregiudicato Quinni Bruno, d'ignoti, di anni 27, romano, il quale ha nel suo attivo parecchi furti

E con l'arresto del Quinni s'inizia l'opera del comandante la stazione col fare « sbottonare » i più timidi e reticenti, e con laboriose indagini riesce a scoprire, uno dopo l'altro, una vera associazione di malfattori, autori di ingenti furti avvenuti non solo nel territorio di Alatri ma anche nei comuni limitrofi. Così il 6 corrente il maresciallo Vicari, seguito e coadiuvato dai suoi instancabili dipendenti, sequestrava, di sorpresa, in varie località della campagna ed in città, ingente quantità di biancheria, indumenti di seta, oggetti d'oro, ecc., tutto compendio di furti e traeva in arresto i detentori Stirpe Domitilla e figlia Fiorini Violanda, questa, druda del detenuto Quinni; Frasca Gaetano; Pietrobono Rosa, madre del pregiudicato denunziato Coccia Enrico, irreperibile; Rossi Iodovina, moglie al detenuto Cicuzza Marco, anche questi arrestato, dopo del Quinni, pure per furti commessi con quest'ultimo. E sempre dopo il Quinni sono stati tratti in arresto i componenti la famiglia Maddaleni, cioè Maddaleni Pietro e figlio Antonio con la moglie, madre e sorella di quest'ultimo per gravi furti di bestiame.

Tutti costoro muovevano le fila criminose quasi sempre con l'intervento del Quinni.

"Amerigo„ e "Gabriella„ passano dal "fermo„ all'arresto
L'ebanista è uno dei due aggressori del sen. Bergamini

Avevamo ben ragione di annunziare in brevissime righe scritte nelle nostre edizioni di sabato che le indagini sull'aggressione al senatore Bergamini continuavano serrate e precise in una certa direzione che non si conosceva perfettamente, ma che non poteva essere scarsa di risultati.

Oggi i fatti confermano pienamente la nostra asserzione e siamo perciò lieti di veder ancora una volta le nostre previsioni avverarsi in un così brillante risultato.

Previsioni che si avverano

Mercoledì scorso noi pubblicammo con ampia ricchezza di particolari precise notizie intorno alla figura di una *maschietta* che risultava essere la buona amica dello *chauffeur* Remo D'Alessio, di Augusto Diorio e di quell'ebanista di cui tanto si parlava ma sul conto del quale si scrivevano allegramente cumoli di inesattezze tra cui quella di essere mientedimeno che il marito compiacente della donna immischiata nella losca faccenda dell'aggressione.

Noi descrivemmo così *Gabriella*, le sue gesta, le sue conoscenze con la persuasione che essa in un modo o nell'altro dovesse entrare nella complicatissima vicenda. Avemmo così modo di narrare con scrupolosa esattezza un particolare delle relazioni di Gabriella con Remo D'Alessio consistente in un ingegnoso piano escogitato dalla ragazza per entrare nelle buone grazie del sen. Bergamini e per essere accolta in casa di questi.

Non è possibile ancora dire se il piano della ragazza avesse una relazione con quello che è poi avvenuto ma forse nessun legame esiste tra l'aggressione e la fantasia di Gabriella che in fondo in fondo può ancora considerarsi come una povera ragazza travolta nel male e nella perdizione da una serie di cose e di circostanze.

Sta di fatto che oggi vien reso di pubblica ragione un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore avv. Occhiuto contro la ragazza la cui colpa e la cui complicità viene provata senza più possibilità di dubbi e di incertezze.

Noi per evidenti ragioni tacemmo il cognome di Gabriella per quanto fossimo perfettamente al corrente di lei e della sua famiglia: oggi questa ragione non esiste più e narriamo quanto è a nostra conoscenza.

Addentellati

Di Gabriella Gabrielli si parlò d'incidenza qualche mese indietro: nella prima metà dello scorso dicembre venne rinvenuto sotto un carro di via dei Dalmati il cadavere d'uno spazzino.

A prima vista e prima che l'autorità giudiziaria compisse il suo sopraluogo non si ebbe modo di pronunziarsi sulle cause che avevano determinato la morte del disgraziato il quale venne identificato ben presto da alcuni suoi compagni di lavoro per Giacomo Gabrielli spazzino alle dipendenze della ditta Vaselli.

Il poveretto era stato visto in una osteria di piazza Tiburtina la sera precedente: nessuno poi era in grado di fornire altre maggiori spiegazioni. Si sapeva soltanto che il Gabrielli era un randagio caduto per una sequela di disgrazie nella più bassa fortuna tanto che da una posizione finanziaria che gli procurava lautamente da vivere si era ridotto ad essere una povera cosa senza un tetto che doveva andar ramingando nelle scuderie del quartiere Tiburtino per non passare la notte per le strade.

Il Gabrielli aveva una figliola soltanto essendo rimasto vedovo da parecchi anni: costei era Gabriella che già aveva ceduto alle lusinghe di un uomo il quale con mirabolanti promesse d'amore eterno l'aveva indotta a seguirlo fuggendo dalla casa della zie dove la ragazza viveva.

Si seppe poi che il povero spazzino era rimasto investito durante la notte da un carro o da un *camion* in misteriose circostanze sulle quali non fu mai possibile far la luce completamente.

Anzi coloro che sia pure per via indiretta dovevano rispondere della morte del Gabrielli rimasero sconosciuti. Il povero corpo straziato discese nella tomba per ritrovare quella pace che gli eventi avevano a lui negato durante la vita.

In quella dolorosa occasione Gabriella ricomparve: apprese la triste notizia attraverso una violenta crisi di disperazione. Non seppe però trarre ammaestramento da quel che le capitava. Ritornò per qualche giorno dalle zie che la scongiuravano di porsi al lavoro e di pensare al suo avvenire ma fu nuovamente travolta dall'amore per un uomo e con lui tornò a fuggire.

Amerigo Senni

Un altro mandato di cattura è stato emesso dal giudice istruttore nei riguardi di « Amerigo » l'ebanista di cui tacemmo il nome riferendo alcune notizie che eravamo riusciti a raccogliere sul suo conto.

Amerigo si chiama precisamente Amerigo Senni romano di 25 anni, abitante in Via Napoleone III.

Costui a vero dire non è uno stinco di santo in quanto alcuni mesi fa affittata una bottega di falegname in via Flaminia la rivendette qualche tempo dopo per un migliaio di lire commettendo un preciso reato dato che fece commercio di cose non sue.

Amerigo è stato il primo amante di Gabriella e per quanto tra i due non corressero più buone relazioni purtuttavia allorchè la ragazza e l'ebanista si incontravano non andavano insieme passando in grande letizia alcune ore.

Questo è provato da un'episodio che ci è stato riferito da persona molto vicina a Gabriella. La ragazza rimasta disoccupata per essersi licenziata da un negozio sito presso via della Vita doveva prendere servizio in un altro a piazza San Claudio. In uno degli ultimissimi giorni di Carnevale Gabriella si presentò ad un appuntamento con la cugina che doveva presentarla in quel negozio; accompagnata dall'Amerigo.

I due sembravano allegri quanto mai e decisi ancora a passare qualche ora insieme: anzi avevano mangiato nello stesso locale aveva anche bevuto qualche po' di vino

Con tutta questa cordialissima intimità non era possibile che Gabriella non fosse il *trait-d'union* tra coloro a cui ella prodigava le sue carezze.

Anche su questo scrivemmo in questi termini:

« Infatti, si è accertato come lo chauffeur D'Alessio e il Diorio si conoscessero già e conoscessero bene il famoso Amerigo in una forma tutta particolare. Una sera, infatti, il Diorio e lo chauffeur erano andati ad incontrare la Gabriella mentre usciva dall'ufficio in cui era impiegata, al Corso Umberto. Poco dopo sopravveniva l'Amerigo, il quale andò a fermarsi in un cantone opposto a piazza S. Carlo. C'era anche una cugina della Gabriella, la quale, a un certo punto, quando Amerigo la ebbe salutata, si sentì dire dal Diorio e dal D'Alessio queste parole: « Lo conosci? » — « Sì — rispose la ragazza — ma pure voi lo conoscete! ». E allora, gli altri due sghignazzando: « Peuh! se lo conosciamo! e come! » e lo chauffeur continuò, rivolgendosi a Diorio: « Diglielo un po' tu se lo conosciamo, diglielo! ».

Il valore dei riconoscimenti

Riferendo sulla imminenza di un decisivo confronto tra il senatore Bergamini, il Diorio e il Senni che avrebbe potuto avere un positivo valore nel proseguimento delle indagini noi temevamo che un riconoscimento dopo 16 giorni presentava non poche difficoltà e non si annunciava eccessivamente semplice.

Il mancato riconoscimento però non doveva significare la fine delle indagini nei confronti della ragazza e del Senni a carico dei quali troppi elementi di accusa si accavallavano.

Il riconoscimento infatti mancò per quanto il senatore Bergamini in un primo momento abbe l'impressione di identificare uno dei suoi aggressori nel Senni sul cui conto non seppe pronunciarsi in via definitiva a causa di alcuni particolari che non erano comuni tra Amerigo e il suo feritore.

La squadra mobile della Questura e in special modo il cav. Cadolino che ha sempre tenute le fila di questo misterioso episodio di violenza, non si lasciò convincere troppo dall'esito del confronto in quanto il senatore Bergamini poteva anche attraverso i molti giorni aver dimenticato qualche particolare dell'aggressione.

Infatti il Prefetto reggente la nostra Questura comm. Cesare Bertini volle essere personalmente informato dell'esito delle indagini che si stavano conducendo animando i funzionari a proseguire verso il raggiungimento dello scopo prefisso che era appunto quello di assicurare alla Giustizia coloro che dovevano rispondere di una così feroce aggressione.

Le indagini che come abbiamo detto sono state condotte con ogni fervore dal Commissario cav. Cadolino coadiuvato dal Commissario aggiunto Errico, dal vice-commissario Lamberto, dal maresciallo Ametta e dagli altri graduati della squadra mobili, hanno oggi raggiunto un altro brillantissimo risultato, portando a carico del Senni e della Gabrielli altre prove sull'esistenza di un vero e proprio complotto organizzato ai danni del senatore Bergamini.

Lutto di un collega

Ieri mattina, dopo breve malattia, ha cessato di vivere il comm. dott. Camillo Troisio, Primo Referendario della Corte dei Conti, zio del nostro caro amico Armando Troisio de *L'Epoca*.—

L'estinto non aveva che 59 anni e veramente era uno dei più attivi, colti ed intelligenti funzionari.

I funerali sono stati fissati per domattina martedì, alle ore 10.30, partendo da via Milazzo n. 59.

Alla signora Luiza Visconti, all'avv. Antonio e alla signorina Angelina Troisio, al nostro caro collega vadano i sensi del più commosso dolore e delle più vive condoglianze.

Una sanguinosa rissa nella campagna di Velletri

Il nostro corrispondente da Velletri ci telefona:

Ieri verso le 15 in una lontana località di campagna, detta Passo del Tufo, tale Peretti Umberto, contadino di anni 40 venne a questione con certo Calicchia Giovanni per ragioni che non sono state ancora ben definite.

Sembra che il Peretti fosse creditore verso l'altro di una somma di danaro e che avesse richiesto l'avere suo.

Ben presto i due passarono dalle parole ai fatti. Essi erano armati e precisamente il Calicchia di una rivoltella ed il Peretti di un fucile da caccia a due canne. Il Calicchia tentò di esplodere la propria arma contro l'avversario, ma la pistola non funzionò. Egli allora cieco dall'ira strappò di mano al Peretti il fucile che egli teneva e gliene sparò contro un colpo investendolo alla coscia.

Il Peretti cadde al suolo mentre il Calicchia, pensando di non aver più nulla da temere dall'avversario stava per allontanarsi. Se non che il Peretti, vincendo il dolore che lo straziava, si alzava e raccolto il fucile che l'altro aveva gettato a terra, ne sparava il secondo colpo contro il Calicchia ferendolo gravemente ad una spalla. Il Calicchia tentava di camminare ancora, ma ben presto stremato di forze cadeva al suolo, ed è stato ritrovato questa mattina cadavere da alcuni passanti.

Il Peretti trovasi ora alla clinica chirurgica del professore Angeloni piantonato.

Il giudice istruttore cav. Patroni si è recato sul posto per le constatazioni di legge

Ci comunicano:

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visto il Decreto del Prefetto di Lecce in data 19 aprile 1923 che autorizza l'estrazione di una tombola a beneficio dell'Istituto di Educazione degli Orfani di Guerra e Figli del Popolo abbandonati della Città di Gollipoli e Circondario con premi per l'ammontare di L. 450.000;

Vista la lettera del Ministero delle Finanze in data 5 luglio 1923, N. 6196, Div. II;

Vista la Delega conferita al Prefetto di Roma in data 7 luglio 1923, N. 13892;

Visto il Piano e Regolamento della Tombola suddetta

RENDE NOTO

che in base al Piano e Regolamento della Tombola suddetta e del Decreto 19 aprile 1923 **l'estrazione avrà luogo immancabilmente in Roma**

Giovedì 10 aprile 1924

alle ore 18,15 (6,15 pom.) nel Cortile interno del Palazzo della Intendenza di Finanza a Via dell'Umiltà, ove ha Sede la Direzione del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato Piano e Regolamento della Tombola medesima.

Roma, 15 marzo 1924.

Il Prefetto: ZOCCOLETTI.

Contro "droga e droghieri„

Un'altra brillantissima operazione della squadra del cav. D'Alena combattente vittorioso della lotta contro le più turpi forme del vizio è riuscita a snidare un nuovo centro di spaccio di stupefacenti.

Dopo un laboriosissimo periodo di indagini e di pedinamenti la squadra ha operato una sorpresa nella trattoria segnata col n. 11 in via Tor Sanguigna. Sono stati ieri sera sorpresi ed arrestati in piena attività criminosa:

1. Bacci Annibale di anni 30 abitante in via della Campanella 27, già condannato per furto e numerose volte processato per spendita di stupefacenti — 2. Di Galante Amedeo di anni 34, abitante in via della Volpe 22 più volte processato per furto e condannato per oltraggio e spaccio di cocaina. E' inteso il « Gobbo » — 3. Fecchi Enrico di anni 38 senza fissa dimora inteso « Righetto lo zoppo » sovversivo, già condannato per ferimento, minacce, furto, spaccio di stupefacenti — 4. Cicelli Gaetano di anni 26 abitante in via Malpasso n. 6 aiuto gestore della trattoria, già condannato più volte per furto e per ricettazione dolosa. Si è proceduto al sequestro di grande quantitativo di eroina, di cocaina, di etere con relativi accessori di fialette siringhe, cartine, ecc., della somma di lire 400 e la trattoria è stata chiusa. Col Commissario D'Alena hanno compiuto l'operazione il maresciallo Rispoli, il brigadiere Rigottini, i vicebrigadieri Giani, Alviti, Rainò e Montesi.

Ogni lode è superflua.

Una tragedia in un "bujolo„

Benedetto Ettore Jarussi di Andrea e di Filomena Arduini, ha 30 anni; è notato nei registri questurini come pregiudicato e si compiace di pigliare solenni e frequenti sbornie. Il malanno non sarebbe estremamente grave, se lo Jarussi non avesse « il vino cattivo », per il quale nel furore alcoolico, si lascia trasportare a gravi e clamorose violenze.

Nella notte scorsa, lo Jarussi era sbronzo... e il pattuglione del Commissariato Appio, per misura di sicurezza, lo rastrellò e lo condusse nella camera di sicurezza. Lo Jarussi mal tollerò questo fermo; cominciò coll'oltraggiare furiosamente gli agenti vociando, come un piccolo tonante, nella camera ove l'avevano rinchiuso.

Quindi diede mano al famoso « bujolo », lo fece in pezzi e, con una scheggia di questo, cercò di forzare la porta della camera di sicurezza. La porta però resistette allo sforzo; ed allora il furente Ettore, con una altra scheggia del sempre illustre recipiente, inveì contro se stesso e si produsse una contusione all'occhio destro ed altre escoriazioni, giudicate guaribili in otto giorni, salvo quelle complicazioni di una infezione ben possibile, data la sudiceria perfetta da cui la scheggia di legno era inquinata.

Il romore, le grida, gli urli dello Jarussi salivano al cielo, quando gli agenti, entrati nella camera cercarono di calmarlo e di rimetterlo nell'ordine. Peggio « el tacon ch'el buso »... lo Jarussi intensificò le sue ingiurie agli specializzati; ne disse loro di cotte e di crude e finì perfino col dire che le contusioni e le escoriazioni gli erano state fatte dagli agenti che lo avevano fermato, che erano « bojaccia infami », carnefici etc. etc. Gli specializzati dopo aver sentito quella tempesta d'ingiurie, provvidero a rimettere in ordine lo sbronzato loro accusatore. Un po' colle buone, un po' colle brusche, Jarussi finì per rimettersi e convenne di essersi fatto male colla sempre famosa scheggia, per vendicarsi degli agenti che lo avevano fermato.

Dopo essersi liberato dai fumi del vino, con una profonda dormita, lo Jarussi, che sarebbe stato diversamente rimesso in libertà, è stato mandato invece a Regina Coeli. Oggi sarà presentato al Procuratore del Re coll'accusa di oltraggio agli agenti e di danneggiamenti... al « bujolo », che è stato l'istromento principale della romorosa tragedia.

GLI SPORTS

Il premio Parioli vinto da Lauco

La prima grande prova classica della riunione primaverile aveva richiamato ieri nel grande ippodromo dei Parioli un affolamento insolito, causato anche dalla bellezza della giornata veramente incantevole.

Prato, tribune e *pèsage* brulicavano di folla che ha rivolta la sua attenzione specialmente alla grande corsa, per quanto il giuoco sia stato animatissimo durante lo svolgimento dell'intero programma.

Fra i tanti abbiamo notato: il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, conte Prinetti, principe Ruffo, principe Odescalchi, conte Cerlana, conte Colli di Felizzano, marchese Malaspina, marchese Luigi Medici del Vascello, Nicola D'Antino, il colonnello Starita della Scuola di Tor di Quinto, maggiore conte Antonelli, conte De Raimondi, conte Suardi, generale Airoldi di Robbiate, ammiraglio Orsini, conte Moncada di Cammarate, conte Tornielli, marchese Scarampi, maggiore Amalfi, numerosi soci dello Steeple-Chaise e tanti e tanti altri.

Nelle prime due corse i favoriti sono stati nettamente battuti. Il Premio Monte Mario è rimasto facile appannaggio della Scuderia Bellotta.

Il figlio di *Munibe* nonostante il grave peso non ha deluso l'aspettativa dei suoi ammiratori. Balzato in testa solo quando ormai la corsa era al suo termine, in dirittura, si distanziava notevolmente dagli avversari, vincendo per ben tre lunghezze.

Il vecchio *Fromelles* nel Premio Castel Gandolfo ha fornito ancora un ottima corsa impressionando per il suo stile e per la sua forma. Malgrado una non troppo buona partenza, e dopo aver seguito per qualche tempo l'andatura fatta da *Dominio*, il rappresentante della Scuderia Villa Verde rimontava gli altri e lottando vivacemente con *Pero*, che sembrava dovesse spuntare in testa proprio in dirittura, si assicurava la prima moneta.

Ma la corsa dove la gran massa del pubblico s'interessava era il Premio Parioli.

Soltanto quattro cavalli si presentavano allo *start*; tuttavia l'interesse della prova non era punto diminuito. I favoriti erano *Manistee* e *Adiante* che venivano quotati rispettivamente a uno, e a uno e mezzo, i quali hanno però completamente deluso. Ad una partenza non troppo buona, in cui *Fromba* pareva ultimo, *Adiante* si prendeva il comando dell'andatura seguito da *Lauco* e da *Manistee*. In tale ordine i cavalli procedevano per tutto quasi il percorso. All'ultima curva *Lauco* e *Fromba*, stimolati dai loro fantini, si staccavano dal gruppo per giungere al traguardo.

Il Premio Zolfaratella aveva una bruttissima partenza in cui il favorito *Breezer* riusciva tuttavia ad avere la meglio. L'ultima corsa si svolgeva fra la non molta attenzione del poco pubblico rimasto all'Ippodromo.

Ecco i risultati:

PREMIO MARINO CARACCIOLO (Lire 5.000 m. 2.100): 1. *Rinaldo* 64 (March. Cattaneo) montato dal proprietario; 2. *Basilius*; 3. *Gilarre*. — N. P.: *Silence*. — Quattro lunghezze, mezza lunghezza, tre lunghezze. — Totalizzatore L. 35.50, 13.50, 9.50.

PREMIO CARPINETO (L. 6.000 m. 1.400): 1. *Torte* 57 (March. Talon) montato da Ferrucci; 2. *Iesso*; 3. *Pantenope* — N. P.: *Cirna*, *Cabila*, *Desiderata*, *Rossana*. — Una lunghezza, un'incollatura, due lunghezze e mezzo. — Totalizzatore L. 13.50, 5.50, 5.50.

PREMIO MONTE MARIO (L. 6.000 metri 1.200): 1. *Pomella* 61 (Razza Bellotta) montato da Varga; 2. *Danuvius*; 3. *Matidia*. — N. P.: *Mammola*, *Minella*, *Villa d'Este*, *Juanita*. — Tre lunghezze, una testa, due lunghezze. — Totalizzatore L. 20, 9.50, 24.50 9.50.

PREMIO CASTEL GANDOLFO (L. 10.000 m. 2.200): 1. *Fromelles* 55 1/2 (Razza Villa Verde) montato da Audor; 2. *Pero*; 3. *Dominio*. — N. P.: *Clausildum*. — Mezza lunghezza, una lunghezza e mezza. — Totalizzatore L. 14, 6, 6.

PREMIO PARIOLI (L. 50.000 m. 1.600): 1. *Lauco* 58 (G. De Montel) montato da Caprioli; 2. *Fromba* 58 (cav. Ruggiero) montato da Varga; 3. *Manistee* 58 (Razza Villa Verde) montato da Audor. — N. P.: *Adiante* 56 (Razza Padana) montato da Blackburn. — Due lunghezze, tre lunghezze, tre lunghezze. — Totalizzatore L. 15, 9.50, 10.50.

PREMIO ZOLFARATELLA (L. 8.000 m. 1.600): 1. *Breezer* 57 (Bar Gautier) montato da Righetti; 2. *Etra*; 3. *Petit Parisien*. N. P.: *Reticent*, *Vana*, *Caudavia*, *Oericulum*. - *Valentinum* non figurava, perchè partito con lungo ritardo. — Totalizzatore L. 12.50, 7, 8.50, 10.50.

PREMIO PALESTRINA (L. 5.000 m. 1.600): 1. *Gallicus* (61-Caprioli) di Scuderia Tirrenia; 2. *Rodin*; 3. *Vanello*. — N. P.: *Scarpia* 55-Volpi. — Testa, testa. — Totalizzatore: 11.50, 7, 8.50.

Le corse alle Cascine

FIRENZE, 17. — Ieri, con un tempo veramente primaverile del quale da molti anni non si ha ricordo, si è inaugurata la stagione di corse di cavalli nell'Ippodromo delle Cascine. Il pubblico era numerosissimo ed elegante. Risultati:

PREMIO MONTE MORELLO (con Siepi), — Metri 2500. Si ritirano Olmenta e ... Arriva 1. Merztli (72) di Marigliano (...soli); 2. Anzola (71). Due lunghezze, ...ezze. Totalizzatore 12, 6.50.

PREMIO FIESOLE: L. 5000, m. 1800 — Si ritirano Ardan, Maschio Angioino, Avicenna, Fiorentina. Arriva 1. Falzarego (50) di B...otti (V. Lamberti); 2. Tassaia (48); 3. Re di Picche (50). Tre lunghezze, tre lunghezze, Totalizzatore 7.50.

PREMIO AREZZO, (Gentlemen-Riders), Lire 4000, m. 1400 — Si ritirano Bucaneve, Olmenta, Lutiano. Arriva 1. Marina, (61 1/2), di William Smith (conte Manzoni); 2. Sciati (66). Mezza lunghezza. Totalizzatore 11.50, 6.50, 8.50.

PREMIO PONTE VECCHIO: L. 8000, m. 1600 — Si ritirano Falzarego, San Piero. 1. Maschio Angioino (48), di Ruggero (L. Migliano); 2. Stag (60); 3. Rosmarina (55). Mezza lunghezza, mezza lunghezza. Totalizzatore 8, 6.50, 6.50.

PREMIO DELL'AFFRICO: L. 5000, m. 1000 — Si ritirano Ridiva, Juanita, Mignanella. 1. Acalander (62), di Guglielmi. Locatelli (L. Regoli). Una lunghezza, mezza lunghezza. Totalizzatore 20.50, 12, 10.50.

PREMIO TOTALIZZATORE: L. 5000, m. 1400. Si ritirano Miss. 1. Floridana (57 1/2) di Ruggero (Benson); 2. Avicena (42); 3. Martinella (54). Mezza lunghezza, una incollatura. Totalizzatore 8.50, 6.50, 12.

Linari vince la Milano San Remo

S. REMO, 17. — La classica corsa ciclistica Milano-S. Remo che si correva quest'anno per la 17.a volta è stata vinta in volata dal corridore fiorentino Linari.

Il percorso di km. 290 è stato fatto da ben 90 corridori.

La partenza è stata data alle 6,10 e l'arrivo a S. Remo è avvenuto alle ore 17 precise.

Una decina di corridori sono giunti in gruppo serrato al traguardo. Gli stranieri sono stati battuti nettamente.

Ecco la classifica:

1. LINARI Pietro di Firenze, alle ore 17 impiegando a compiere i 286 km. del percorso, ore 10,50, alla velocità media di km. 26.400.

2. *Belloni* Gaetano, ad un quarto di ruota.

3. Girardengo Costante a mezza ruota.

4. Bestetti Pietro a mezza macchina (primo degli juniores).

Seguono in gruppo serrato i seguenti corridori ch esi elencano in ordine alfabetico non essendo stato possibile la loro identificazione, tutti impiegando lo stesso tempo del vincitore: Aymo Bartolomeo, di Virlè; Arduino C. di Torino; Berni Umberto di Firenze (dilettante). Bogliolo A. di Bosco Marengo (id.); Bottecchia O. di Colle Umberto, Brunero G. di Ciriè; Ciaccheri N. di Firenze (fuori classe); Gorini P. di Gallarate (juniores); Binaie A. di Empoli (dilettante); Frantz N. di Luxemburg; Gay F. di Torino (fuori classe); ... di Gallarate (juniores); ... Seguono poi:

... 24. Del Prime Enea, di Imola, alle ore 17.45" — 25 Candini A. alle 17.8.40" — 26. Ferrario Arturo alle ore 17.7.30" — 27 Marchisetti Secondo di Torino, 17.7.30" — 28. Calzolari Alfonso alle ore 17.7.30" — 29. Molina Luigi alle 17.8.15" — 30 Masson E. 17.8.15" — 31. Ich L. 17.8.15".

SCHERMA

Il match Sassone-Haussy all'Argentina?

Se non siamo male informati, gli organizzatori avrebbero superato le difficoltà relative ai locali, avendo trovato ospitalità al Teatro Argentina. La data rimane certamente ferma per il 22 corr.

"Fortitudo,, batte "Alba,, 2 a 0

L'unica partita svoltasi ieri a Roma quella fra la squadra del rosso bleu e degli albini è terminata con un lusinghiero successo della Fortitudo.

I fortitudiani possono invero essere ben soddisfatti di avere inflitto al forte *team* avversario l'unica sconfitta della stagione.

La compagine difensiva della Fortitudo è stata come sempre superba.

Nel primo tempo nessuna delle due squadre riesce a segnare, tuttavia la superiorità di giuoco dei fortitudiani si palesa qualche volta in belle azioni difensive.

Nelle riprese i rosso bleu dominano completamente.

Il primo corner è contro l'Alba sotto lo incalzare dei fortitudiani. Alba si restringe in difesa, ma al settimo minuto un suo giocatore commette un «hands» nell'area di rigore. Canestrelli tramuta in goal il penalty con preciso calcio. Continua il dominio dei rosso bleu: al 10.o altro forte tiro di Delfini; all'11 corner fortitudiano; al 15 Ricci si salva in gioco pericoloso.

La partita continua condotta con grande foga dai rosso bleu.

Verso l'ultimo corner, parata di Ricci; nuova discesa veloce dei rosso bleu; Sansoni IV allunga a Bianchi I che scarta Mattei e può segnare a Ricci il 2. punto, da pochi metri. Siamo al 39 minuto.

Negli altri pochi minuti l'Alba è costretta ancora a difendere la sua rete. Arbitrava la partita Reiclin di Napoli.

Le squadre erano così formate:

Fortitudo: Vittori — Lommi — Bianchi II — Gobbi — Ferraris IV — Sansoni III — Scardola — Sansoni IV — Bianchi I — Delfini — Canestrelli.

Alba: Ricci — Mattei — Corbions — Bruno — Alica — Faccani — Loprete — Rovida — Degni — Calmi — Proietti.

CALCIO

Il Campionato italiano

Le partite disputate ieri hanno dato i seguenti risultati:

LEGA DEL NORD

GIRONE A — *Modena* — Juventus e Modena 1-1 — *Padova* — Padova b. Virtus 3-0 — *Sampierdarena* — Sampierdarenese b. Genoa 1-0 — *Milano* — Internazionale b. Alessandria 1-0 — *Brescia* — Livorno e Brescia (interrotto) — *Novara* — Casale b. Novara 3-2.

GIRONE B. — *Torino* — Torino b. Legnano 1-0 — *Bologna* — Bologna b. Spezia 5-0 — — *Pisa* — Hellas e Pisa 1-1 — *Genova* — Pro Vercelli e Doria 1-1 — *Novi* — Novese b. Spal 2-1 — *Cremona* — Cremonese b. Milan 4-0.

LEGA DEL SUD

LAZIO — *Roma* — Fortitudo b. Alba 2-0.

BOXE

La riunione italo-inglese

G. Spalla batte Penwill

MILANO, 17. — Dinanzi a numerosa folla si è svolta ieri la riunione pugilistica nella quale prendevano parte alcuni dei migliori « boxeus » italo-inglesi.

I risultati della riunione sono stati i seguenti:

Pesi piuma: Bianchi vince Gibbons ai punti in dieci riprese.

Pesi leggeri: Garzena e Handley fanno match nullo in dieci riprese.

Pesi medio-leggeri: Bosisio in un match accanitissimo atterra più volte Joe Davis mettendolo knock-out all'ottava ripresa.

Pesi massimi: Giuseppe Spalla ha un facile incontro con Guardsmann Penwill che, al secondo round, è a terra; al 5. Penwill va a terra per altre tre volte ed alla sesta ripresa viene messo knock-out dopo aver opposto una debole difesa, servendosi della mano sinistra in seguito ad una lussazione della spalla destra.

Il pubblico ha applaudito vivamente la vittoria del fratello del campione d'Europa.

Dempsey incontrerà Firpo a Settembre

NEW YORK, 16.

Un telegramma da New York annunzia che Jack Dempsey ha definitivamente accettato di accordare la sua rivincita al campione argentino Firpo e ha dichiarato di essere pronto a firmare il contratto dell'incontro. Questo dovrebbe aver luogo il primo di settembre a New York. E questo sarebbe il solo match che fornirà il campione del mondo quest'anno. Il suo manager ha aggiunto che se Firpo sarà precedentemente battuto da Wills o da Gibbons sarà il vincitore che egli incontrerà.

Il premio Silla del Sale

Si è svolto ieri il Premio Silla del Sole organizzato dallo Sporting Club.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Di Salvo Mario*, Audace C. S., coprendo i 14 km. del percorso in ore 1.11'8" — 2. Gerini Cristoforo, Leg. All. Carabinieri Roma, 1.11'37" — 3. Masari Benedetto, idem, 1.13'20" — 4. Cortesella Giulio — 5. Rosati Romolo — 6. Stilo Domenico — 7. Altobelli Mario — 8. Catalli Fernando.

La Francia vince il campion. europeo di hockey

MILANO, 17. — L'ultima riunione disputatasi al Palazzo del Ghiaccio e nella quale dovevano essere contesi il titolo del campionato europeo di « hockey » ha richiamato un folto pubblico elegante e sportivo.

Dopo le eliminatorie nelle quali erano rimaste in lizza solo la Francia e la Svizzera, l'attesa per la finale era vivissima. Tale partita dopo una bella battaglia è stata vinta dalla Francia che ha segnato due punti a suo favore contro uno dell'avversario; ha vinto così il campionato.

AVIAZIONE

L'aviazione russa

Fin dalla scorsa estate si notano i segni di un risveglio dell'aviazione russa.

Parecchie società di traffico aereo si sono costituite con lo scopo di preparare una estesa rete di nuove linee aeree, di cui le principali sarebbero: Linee del Volga, congiungimento aereo di Pietrogrado a Mosca; linea Odessa-Costantinopoli con atterraggio a Varna. Questa distanza sarebbe superata in 6 ore compreso l'atterraggio intermedio.

— Negli ambienti aeronautici francesi si è diffusa la notizia che un aviatore molto noto tenterà in primavera di effettuare un raid da Parigi-Algeri e ritorno in una sola giornata.

— Il Dirigibile Z. R. 3, costruito ultimamente in Germania per conto del Governo americano, inizierà il suo primo viaggio transoceanico dalla Germania agli Stati Uniti nei primi giorni di aprile p. v.

Il campionato motociclistico gentlemen

Il 13 aprile p. v., indetta ed organizzata dal Moto Club Roma, come da calendario ufficiale motociclistico italiano, si effettuerà il « Gran Premio di Pasqua », La gara di campionato *gentlemen*, sul percorso Salita della Merluzza.

Verrà pure disputato un premio — coppa argento M. C. R. — *challenge* per le categorie corridori aspiranti ed esperti.

La gara è libera a tutti i motociclisti muniti di licenza del M. C. I.

Sono ammesse tutte le categorie di macchine, comprese le biciclette a motore e i cyclocar per i *gentlemen*, e le sole categorie ufficiali per gli aspiranti ed esperti.

Questa importante gara, che il Moto Club Roma ripete già da anni, avrà quest'anno una attrattiva di maggiore importanza quale quella di una gara automobilistica, indetta dall'Automobil Club di Roma, per il Campionato sociale.

Le due importanti Associazioni, vere, reali, legalizzate esponenti del motorismo romano, nulla trascureranno affinchè questa prima ufficiale manifestazione sportiva, riesca di più grande interesse.

La strada, già per se stessa ottima per precedenti cilindrature, che la Provincia di Roma ha fatto per sollecitazioni dei suddetti Enti, verrà perfezionata.

Verranno fatti recinti speciali per deposito delle macchine, servizi automobilistici verranno sollecitati per il trasporto degli spettatori.

Il percorso verrà chiuso alla circolazione. Informazioni, chiarimenti, iscrizioni presso le segreterie: Moto Club Roma, via Viminale 15; Auto Club Roma, via Plebiscito, 112.

Tribuna giudiziaria

Un mortale duello rusticano

Si è iniziato all'Assise straordinaria — presieduta dal comm. Giamondi — un interessante processo di malavita.

La sera del 19 febbraio 1923, a tarda ora, alcuni passanti, transitando pel ponte Garibaldi udirono angosciose grida di aiuto e di dolore provenienti dalla sottostante banchina. Accorsi agenti e alcuni curiosi sul posto, venne trovato disteso per terra e sanguinante, un giovane, mentre due individui, a corsa veloce, si dileguavano protetti dall'oscurità.

Il ferito, identificato per tal Fernando Zampini, morì, appena trasportato all'ospedale, e senza poter parlare. Il giorno dopo si costituì alla P. S. tal Fausto Pieroni confessandosi autore della uccisione del Fernando Zampini. Raccontò che, circa due mesi prima, aveva conosciuto lo Zampini e che questi più volte, ma invano, l'aveva sfidato ad un duello rusticano col coltello, per avere esso Pieroni aiutato certo Giuseppe Tamburi, che veniva percosso dallo Zampini; che avendo costui ripetuta la sfida, il Pieroni accettò e col suo avversario si recò sotto il ponte Garibaldi; ivi lo Zampini gli vibrò un colpo di pugnale producendogli soltanto la lacerazione dei pantaloni e delle mutande. Mentre però lo Zampini si faceva sotto una seconda volta col pugnale in mano, urtò col petto contro il coltello del Pieroni riportando la grave lesione che trasse a morte.

Questa la versione dell'imputato; però la perizia necroscopica accertò che il colpo di coltello dovette essere vibrato con estrema violenza perchè trapassò il cuore dello Zampini.

Rappresenta la pubblica accusa il sostituto procuratore generale Misasi.

La famiglia dell'ucciso si è costituita parte civile, assistita dall'avv. *Pozzi*.

L'accusato dall'avv. Mancuso.

Espletatosi l'interrogatorio dell'imputato e le deposizioni della parte lesa signora Cecchini e di pochi testimoni, nell'udienza di stamane ha parlato l'avv. *Pozzi*, difensore della parte civile, il quale ha sostenuto la piena colpevolezza dell'imputato, prepotente e provocatore, animato da sordo e implacabile rancore contro il povero Zampini, ed ha chiesto ai giurati un severo verdetto di condanna.

Quindi ha pronunziato la sua requisitoria il P. M. cav. *Misasi*, che, con vigore dialettico e con oratoria efficace e persuasiva, ha dimostrato che l'uccisione dello Zampini fu volontaria e premeditata e che [illegible]

L'oratore, infine, conclude invocando un giusto e severo verdetto di condanna.

Nell'udienza pomeridiana parlerà in difesa dell'imputato l'avv. C. Mancuso. A tarda ora si avrà il verdetto.

Condanna per somministrazione di olio di ricino.

[illegible]

... dall'amnistia e dichiarando condonati solo sei mesi della pena.

Pubb. Min. cav. uff. Traina; difensori avv. Montalto e avv. Cesare Mancuso; parte civile avv. Paparazzo.

Un ferroviere licenziato che si getta nell'Adige

BOLZANO, 17. — Iersera veniva estratto dalle acque dell'Adige nei pressi di Bronzollo in Alto Adige il cadavere di un uomo sulla quarantina, che venne identificato in seguito per il quarantunenne Emanuele Nardon, di Lisignano, provincia di Trento domiciliato a Bolzano sobborgo di Gries ..., ammogliato con prole. Il disgraziato che era stato da lunghi anni al servizio della Ferrovia meridionale, era stato recentemente licenziato dal servizio, quale soprannumerario. Scoraggiato per la miseria nella quale da lungo tempo versava e per l'impossibilità di procurarsi lavoro il Nardon si gettava la altra sera nell'Adige alla confluenza collo Isarco, nei pressi di Castelfirmiano di dove veniva estratto cadavere.

Due ferrovieri uccisi dall'acido carbonico

SANSEVERO, 16. — Questa notte i manovali Di Donato Pietro e De Luca Donato, ventiquattrenni, prestavano servizio di guardia come militi ferrovieri fascisti. La temperatura rigidissima consigliò loro di ripararsi nell'angusto salone del comando fascista alla stazione ove essi, acceso un gran fuoco e chiusa la porta da dentro si addormentarono.

In breve per l'acido carbonico i due militi venivano colti da asfissia , tanto che uno fu scoperto già cadavere e l'altro moribondo. Quest'ultimo poco dopo spirava.

Funerali solenni sono stati fatti ai due ferrovieri, già baldi e valorosi combattenti.

Un milite della Milizia Nazionale ucciso a colpi di pietra

UDINE, 17. — Stamattina sulla strada di Adegliano nel comune di Tavagnacco si rinvenne un giovane soldato della Milizia nazionale, sconosciuto finora, ucciso a colpi di sasso alla nuca.

27 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 27

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARC

Colette Morel è perseguitata dalla passione di Alberto Gondier, proprietario di grandi magazzini di novità, dove è occupata come commessa. Ma ella, che ama il giovane Maurizio Vergenne, respinge le offerte del suo padrone, il quale, deciso ad averla ad ogni costo, si accorda con certo Eugenio, capo di una banda di malviventi, fa rapire la ragazza, che il padre, scoperta la tresca con Maurizio, ha scacciata di casa. Trasportata in una villa fuori Parigi, Colette rimane preda di Eugenio, ma la salvano in tempo due suoi amici d'infanzia, avvertiti dalla gelosissima amante del teppista. Dopo diversi giorni d'incertezza, ella va a convivere con Maurizio. Colette è arrivata a Marsillac per rivedere i suoi genitori, e ottenere il loro perdono.

Tuttavia, non essendosi mai indugiato per natura su argomenti penosi, scosse il capo per cacciare quell'incresciosa preoccupazione e, filosoficamente, accese una nuova sigaretta.

Fino a quando la donna non tornò portando il vino caldo fumante tacquero entrambi.

— Dicci, buona donna — domandò Colette facendosi forza — conosci tutti a Marsillac?

— Certo... Ci sono nata...

— Sai dove abita il signor Morel?

— Il signor Morel... un vecchio venuto qualche mese fa da Parigi con sua moglie .. Il cugino di Brichat?...

— Per l'appunto — rispose Colette con la gola serrata.

— Lo conosco, quantunque non sia entrato mai qui... E' un poco orso, sapete... ma ciò non gl'impedisce di essere un buon uomo.

La donna aveva tutto il ghiaccio e, con le mani nelle tasche del suo ampio grembiule, ora si dava a chiacchierare volentieri.

Ma Colette, stancandosi di quella filastrocca, interruppe la serva allorchè venne a dichiarare:

— I Morel hanno una figlia che è rimasta a Parigi; ella è commessa di negozio e il suo padrone l'ha mandata in Inghilterra come mi è stato raccontato... Però la signorina Vittorina Brichat dice che non è vero... Capirete, Vittorina voleva andare a Parigi a ritrovare questa cugina per divertirsi un po', s'intende, ma Morel pare che le abbia fatto capire che non era consigliabile...

Colette, a queste parole, aveva arrossito. Così, anche a Marsillac, si sospettava di lei e la vergogna perseguitava ora quei poveretti dei suoi genitori anche lì dove avevano creduto trovare un rifugio.

Maurizio s'era incaricato d'intervenire.

— Bene, bene, questo non c'importa molto — disse tagliando corto — Peggio per Vittorina se si è condannata a guardare le oche paterne. Diteci soltanto dove abita il signor Morel.

— Oh! facilissimo — mormorò la donna un po' seccata anche lei — è l'ultima casa a sinistra, uscendo dal villaggio. Se volete andarci, evitate il giro che fa la strada maestra e prendete la scorciatoia che si trova lì davanti al maniscalco; poi c'è un sentiero che taglia la salita...

Colette fece un segno affermativo col capo.

Quel sentiero se lo ricordava perfettamente e le sembrava anche di veder la casa dove i suoi genitori abitavano ora: una capanna isolata, costruita un po' lontano dalle altre.

Vi fu un profondo silenzio turbato soltanto dallo scoppiettio della legna secca che la serva aveva gettata nel focolare.

Per qualche minuto la donna s'aggirò intorno a quei due forestieri certo incuriosita dalle loro domande; poi, vedendo che non le si domandava altro, si decise a uscire.

— Io ci vado, non ti pare? — fece allora Colette, alzandosi di scatto.

Vergenne approvò col capo.

— Sì, mia cara... — pronunciò poi, non osando aggiungere parola.

Con passo rapido, un po' agitata, la ragazza uscì dall'albergo.

Maurizio, chinandosi, la vide attraversare la strada, poi scomparire all'angolo della scorciatoia, presso il maniscalco.

— Povera Colette — sospirò allora — Speriamo che non mi ritorni male!

In quel momento una compassione profonda sentiva per la sua amante, per quella donna squisita che egli adorava e la di cui pena non gli era estranea.

Ah! che non avrebbe dato per poterla difendere contro il grave dispiacere che ella doveva chiudere in sè.

Ma non poteva far nulla; tutto il suo grande amore restava inutile e quasi valeva meglio non parlarne, poichè quell'amore era stato il punto di partenza della ragazza.

Tuttavia, costei s'affrettava nel salire il sentiero scosceso, pieno di sassi che le rotolavano sotto i piedi.

A destra e a sinistra s'allungavano, tristi e scuri, dei muri senza finestre. Il vento s'era messo a tirare da tramontana spazzando le nubi ammucchiate nel cielo livido, il freddo diveniva penetrante.

A quell'ora, gli abitanti di Marsillac stavano rinchiusi nelle loro case, presso i loro focolari accesi.

Tanto meglio per Colette che non avrebbe incontrato alcuno. Ora, i muri non si vedevano più e il sentiero filava fiancheggiato dai campi, da una parte, e dall'altra dagli orti a ridosso delle case.

Senz'accorgersi, Colette si trovò in cima alla costa; lassù il sentiero peggiava a destra, costeggiando una siepe chiudente l'ultimo orto del villaggio.

In fondo, s'intravedeva una piccola casa bassa, raggomitolata su se stessa come una vecchia.

— E lì! — mormorò Colette sottovoce. Le sembrava che il suo cuore non battesse più, che un velo le oscurasse la vista e macchinalmente balbettò:

— Dio mio! Dio Mio!

Una paura irragionevole l'assaliva al pensiero che suo padre fosse là, dietro quei muri così vicini e che, come laggiù a Parigi, le comparisse immediatamente davanti, proibendole di salire la soglia di casa.

— Vattene, non ti conosco, non sei più mia figlia!...

E Colette stava già per fuggire, dal timore, quando il pensiero della madre la trattenne.

A quell'ora, la poveretta doveva trovarsi sola.

E poi quand'anche ci fosse il padre, ella non avrebbe potuto andarsene così. Sarebbe stata una viltà venire di lontano e poi fuggire come una ladra!

Qualunque cosa, dunque le fosse accaduta, sarebbe andata fino in fondo!

Un portoncino di legno s'apriva sull'alto. Con un gesto risoluto, Colette toccò il saliscendi e penetrò nel giardino.

Camminò diritta davanti a sè, come affascinata da quell'abitazione silenziosa, senza veder più nulla di quanto la circondava e senza ricordarsi del modo con cui la porta s'era aperta.

Quando ella si trovò sulla soglia della modesta camera da letto che non conosceva, si fermò pietrificata.

Improvvisamente tutta la sua audacia cadeva ed ella tremava da capo a piedi così come deve succedere al malfattore novizio allorchè si prepara al primo colpo.

In fondo alla camera si vedeva una porta socchiusa e oltre quella s'udivano i rumori leggeri di qualcuno che vi si trovava.

Ad un tratto, nel silenzio che sembrava assoluto formidabile, si elevò una dolce voce, a lei nota, che chiedeva:

— Chi è?...

— Mamma! — balbettò la ragazza rabbrividendo.

Avrebbe voluto correre, slanciarsi verso l'adorata creatura, ma le pareva che una forza soprannaturale la rendesse incapace di muovere un passo. Ella ripetè piano:

— Mamma !... mamma !...

E udì un rumore di sedia smossa, una caduta di forbici sull'impiancito, ma nessuna risposta. Si sentiva però che la buona donna veniva.... veniva.

(continua).

Ultime notizie e informazioni

Il discorso dell'on. Serpieri

BOLOGNA, 17. — Il Sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale, prof. Arrigo Serpieri ha pronunziato ieri nella nostra città un applaudito discorso al Teatro Comunale dinanzi a foltissimo pubblico e rappresentanze. Era presente anche l'on. Oviglio.

L'on. Serpieri ha così incominciato:

La politica agraria del dopo guerra ed il fascismo.

Fra le enormi difficoltà della lunga guerra, l'agricoltura italiana aveva assai bene corrisposto alle necessità del Paese. Privati delle migliori forze di lavoro, impoveriti nella normale dotazione di scorte agrarie, sottoposti a complicati e spesso soffocanti vincoli di prezzi e di requisizioni, gli agricoltori avevano tuttavia saputo, con pazienza e con tenacia, mantenere la produzione ad un livello ben più alto di quello che i diminuiti mezzi avrebbero giustificato. Negli anni peggiori, la restrizione della superficie granaria non arrivò al 10 0/0.

Ma, dopo la vittoria, l'intenso sforzo produttivo e la severa disciplina parvero d'improvviso stroncati. Sotto l'imperversare della crisi che investì paurosamente tutta la compagine della vita sociale italiana, anche nelle campagne — perduto ogni senso delle preminenti necessità della produzione — si scatenava violenta la lotta fra classi e categorie, mentre partiti e fazioni soffiavano con acre voluttà nel fuoco divampante.

In questo ribollire di passioni e di illusioni — mentre non poca parte della borghesia anche agricola pareva disperare della propria resistenza — Governi deboli cercavano salvezza nel cedere e concedere più che nel dirigere e guidare; e andavano vieppiù aggravando la situazione con una politica finanziaria ed annonaria intesa ad assecondare le moltitudini; anzichè a richiamarle ai necessari sacrifici e ad agevolare l'opera della produzione.

L'on. Serpieri dice quindi che in questo periodo non vi fu mai una vera e propria politica agraria, donde la necessità di arrestarsi su questa china che conduceva all'abisso.

Il potente colpo di arresto fu dato dalle forze fasciste. Esse lavorarono di piccone. Era la necessità dell'ora: *primum vivere, deinde philosophari.*

Il Governo Nazionale ha trovato vigente la tariffa doganale del 1921, dettata da criteri rigidamente protezionisti. Occorre, in questa materia, ben tenere presente che le considerazioni di carattere sociale e politico hanno per lo meno altrettanto peso che quelle puramente economiche; che il passaggio da uno ad altro regime non può in ogni caso essere che lento e graduale; che non mai fu tanto difficile come oggi, in un'Europa economicamente e politicamente sconvolta, manovrare efficacemente e prudentemente in questo terreno incerto degli scambi e dei trattati commerciali; e non mai sarebbe quanto oggi stolto legarsi rigidamente, scolasticamente, a un determinato indirizzo di politica commerciale.

Gli agricoltori hanno anche ottenuto mitigazioni di dazi sopra taluni strumenti di produzione, quali macchine agrarie, concimi chimici, petrolio per uso agricolo, sia in via autonoma sia in via convenzionale, mediante i trattati.

Altri passi, senza dubbio, dovranno al momento opportuno essere compiuti verso un regime doganale meglio rispondente agli interessi agrari. Nè è detto che ciò debba sempre avvenire secondo una direttiva di minor protezione. Non si possono, in proposito, ignorare delicati problemi politici di equilibrio fra le forze agrarie e non agrarie; non si deve soprattutto ignorare — e ciò sia detto con particolare riguardo ai dazi temporaneamente sospesi sul grano e sullo zucchero — quale importanza sociale possano avere in Italia queste colture, di fronte ad altre concorrenti, meno bisognose di mano d'opera, in un periodo di gravi difficoltà per l'emigrazione.

I tributi e l'agricoltura

L'oratore ricorda la politica finanziaria dei governi passati ed accenna quindi alla necessità di forti economie e dice:

La ricostruzione del nostro sistema tributario è in corso: mancano ancora, alla sua completa definizione, taluni elementi essenziali. Basti dire che, per la nuova imposta fondiaria, non è ancora determinata l'aliquota, nè rispetto allo Erario nè rispetto agli Enti locali. Ora, il Governo ha già assicurato ed assicura che, nel determinare detti elementi, esso — pur mantenendo ferme le solenni promesse di esenzione dei prestiti pubblici, che sarebbe disonesto oggi disconoscere — porrà a se stesso con la maggiore coscienza il problema della perequazione dell'onere tributario fra le grandi categorie di redditi — della terra, dei fabbricati e mobiliari — ben deciso a usare, di fronte ai fondamentali interessi dei ceti agricoli, la maggior possibile benevolenza.

Confido che il nuovo esame conduca in particolare a riconoscere la possibilità di dare al tributo sul reddito agrario un diverso assetto, fondato su basi reali e meno soggetto a controversie col fisco; e la opportunità di assicurare un maggior periodo di stabilità agli imponibili fondiari, tale da incoraggiare i miglioramenti agrari.

Si possono avere discordanti opinioni circa l'attuale distribuzione della pressione tributaria; ma non si può, senza ignoranza o malafede, confondere il recente aumento degli estimi, per portarli al livello dei prezzi del 1914, con un eguale aumento dell'imposta; quando invece, ripeto, non è ancor determinata l'aliquota.

L'on. Serpieri attacca l'imposta straordinaria sul patrimonio congegnata dai passati governi che non si poteva tuttavia oggi, senza maggiori ingiustizie, sospendere a mezza via; ed aggiunge essere fondata l'impressione che il nuovo ordinamento tributario, possa consentire, per effetto delle migliorate condizioni economiche e del restringersi degli oneri derivanti dalla guerra, una graduale e compensabile riduzione delle aliquote e della pressione tributaria specifica.

Istruzione agraria, bonifiche, crediti per l'agricoltura.

L'on. Serpieri enumera quindi i benefizi apportati nel campo dell'istruzione agraria: gli istituti di ricerca sperimentale sono stati coordinati, si è dato incremento alle cattedre ambulanti d'agricoltura e le scuole superiori sono state unificate; e quindi, a proposito dei lavori di bonifiche e di incremento agricolo dice:

Il concetto di una più efficace e meglio coordinata esecuzione di quelle opere pubbliche, che sono la condizione preliminare delle desiderate trasformazioni, già si è concretato in un corrispondente riordinamento dei servizi del Ministero dei LL. PP. (decreto n. 1809 del 31 dicembre 1922) e in un riformato testo unico sulle opere di bonifica idraulica, approvato con decreto in corso di pubblicazione.

Ma, riconosciuta la necessità di giungere a un più stretto coordinamento fra l'esecuzione di dette opere pubbliche e le successive trasformazioni agrarie, sono stati anche studiati — d'accordo fra i Ministeri dei LL. PP. e dell'Economia Nazionale — nuovi provvedimenti, che saranno presto discussi dal Consiglio dei Ministri, e che daranno finalmente una solida disciplina legislativa a quella *bonifica integrale*, della quale — come avviene spesso in Italia — presto fu trovato il *nome*, ma da lunghi anni, attraverso infinite discussioni, poco più che il nome.

Altrettanto può dirsi della legislazione relativa alla disciplina dei boschi e delle acque di montagna. Un decreto del 30 dicembre 1923 ha ora unificato in un solo testo questa legislazione.

Il problema fondiario ha, come si accennò, riferimenti sociali molto importanti. Basti ricordare, per il Mezzogiorno d'Italia, queste parole: latifondo, questione demaniale e usi civici; e, pel settentrione, sistemazione dei braccianti avventizi.

Il Governo ha sperimentato in questi ultimi mesi — nel Lazio, in Sicilia, in Calabria — come, realmente, all'infuori di pericolosi interventi legislativi in materia di contratti agrari, sia possibile, con un'opera di equità e di persuasione, trovare le linee di conciliazione fra gli opposti interessi. E continuerà, finchè sia possibile, su questa via, nella quale è certo di trovare la potente collaborazione del sindacalismo fascista.

L'on. Serpieri accenna poi agli usi civici ed alla questione demaniale, questioni che non devono più pesare nel mezzogiorno d'Italia rimanendo insolute.

Il programma agrario del Governo

Dopo aver accennato alla costituzione dei Consigli agrari provinciali in cui trovano la loro rappresentanza tutte le forze vive dell'agricoltura, il Sottosegretario per l'agricoltura così conclude:

Il momento presente dell'agricoltura italiana desta, non v'ha dubbio qualche preoccupazione. Gli agricoltori si trovano presi fra l'alta pressione tributaria e la diminuzione di prezzo dei principali prodotti, senza che questa diminuzione si traduca ancora abbastanza in minor costo della vita, in minori salari.

Ma se in questa situazione, certamente non facile, si vorranno scernere gli elementi di carattere transitorio — quali p. es. la svendita del vino e anche, in notevole misura, il basso prezzo del grano — dagli elementi di carattere stabile, e si vorrà rivolgere uno sguardo d'insieme sereno a questo ramo fondamentale dell'economia italiana, senza troppo fermarsi sulle contingenze del momento; si riconoscerà che esso si sta avviando ad un equilibrio non troppo lontano da quello antebellico, salva la diversa sua espressione in moneta svalutata.

Se la pressione tributaria, sotto la quale sembra oggi piegare la terra, libererà dall'assorbimento statale buona parte del risparmio italiano, e permetterà che esso si volga in larga copia ai campi, questi potranno ancora accrescere la propria fecondità. E se a ciò potrà congiungersi, in adeguata misura, lo sfollamento della mano d'opera rurale da taluni territori congestionati, sia in conseguenza di un più intenso sviluppo di industrie adatte al nostro Paese, sia per ben diretta e protetta emigrazione — potremo allora guardar con piena fiducia al nostro avvenire agrario.

Nulla di nuovo, forse; nulla di particolarmente geniale in quel programma. Nulla di quelle brillanti formule e di quegli acrobatismi oratori di cui si deliziano i parlamentari e le folle.

Questo appunto, a mio avviso, è il compito dell'ora. Mentre tante vecchie formule dimostrano la loro vanità; mentre tante distinzioni e dissensi si palesano esclusivamente verbali; e non ancora vediamo, se non in uno stadio di elaborazione, le nuove idee e i nuovi miti — intorno ai quali possano onestamente distinguersi, con vanmente vincolata alla terra e quindi alla Patria, i partiti — vogliamo intanto silenziosamente operare, perchè sia realizzato quel molto di bene che è possibile, al di fuori e al di sopra dei dissensi; quel molto di bene in cui convengono tutti coloro che una ferma volontà pongono devotamente al servizio dell'amore di Patria.

Vogliamo silenziosamente operare e costruire, seguendo l'Uomo che seppe dare all'Italia non un programma, ma — che è ben più — un'anima nuova, una nuova passione: vogliamo operare per un'Italia, che dai suoi campi fecondi tragga gli elementi, non pure di una maggiore ricchezza, ma di una nuova civiltà rurale: equilibrata, serena, moralmente sana, solidamente vincolata alla terr e quindi alla Patria (*applausi vivissimi*).

Alle 13, nel salone Farnese della Prefettura è stato offerto un banchetto all'on. Serpieri ed alle 19.30 ossequiato dal Sindaco e dalle autorità il Sottosegretario è partito per Roma.

Il discorso dell'on. Casertano a Capua

CAPUA, 17. — L'on. Casertano ha ieri pronunciato nella nostra città un discorso.

Quando, nel 4 agosto 1922 — ha detto l'on. Casertano — tra un Governo che cadeva ed un Ministero che non arrivava a formarsi per l'antitesi delle forze politiche spadroneggianti, io venni a giustificare la mia opera di Governo ed a darvi la dimostrazione dell'immancabile successo del fascismo, non potevo prevedere che a breve distanza di tempo, più per errata politica di repressione che per intima forza, gli avvenimenti mi avrebbero dato completa ragione. Fui creduto, per la facile profezia dell'evento, assertore e fautore del fascismo dal banco del Governo; ma l'elogio non mi spetta. Ebbi l'unico merito di non imbrancarmi nella folta schiera dei ciechi politici, che ad arrestare un movimento a fondo etico e nazionale, cui partecipavano tutti i ceti intellettuali ed i corpi armati del paese, credevano bastasse la azione repressiva della polizia. L'azione repressiva non mancò, nel periodo che va dal febbraio all'agosto 1922, per tutte le forme di delinquenza sia pur mossa da finalità politiche, ed il numero delle vittime delle solite risse domenicali discese dalla media di 28 (quante se ne contarono nel febbraio 1922) a quella di 16 del luglio 1922; nè mancarono tutte le più sottili previdenze e provvidenze per limitare l'uso delle armi, gli sconfinamenti tra provincia e provincia, l'esercizio di camions e automobili, nel fine agognato della pace sociale.

L'on. Casertano parla quindi dell'on. Mussolini e dice.

Mussolini, qualunque cosa si possa pensare della sua opera politica è uomo straordinario. Appartiene alla categoria degli uomini rappresentativi di Carlyle, che lungi dall'essere espressione di tempo e di situazioni, creano e plasmano i movimenti nazionali. Per trovare qualche cosa di simile nella storia bisogna risalire ai grandi condottieri ed uomini politici del Rinascimento italiano e della storia inglese nell'epoca Elisabettiana. Potenza di assimilazione, volontà ferrea, genialità d'intuito trasformano il giornalista senza preparazione tecnica in uno dei più grandi legislatori, che ricordino i tempi, il quale ricostruisce lo Stato italiano in tutte le sue funzioni: dalla finanza alla scuola, dalle ferrovie ai porti, dall'emigrazione alla burocrazia, dagli ordinamenti militari ai trattati di commercio, dalle banche alle industrie, con unità di intenti, e con la visione larga della grandezza futura. Chi, se non la natura privilegiata, ha dato a quest'uomo l'ala potente per rivoluzionare la politica europea nel Mediterraneo, per costringere il mondo politico a studiare i suoi atteggiamenti negli intrigati conflitti della Francia e della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, per consentirgli di tendere il braccio protettore ed affettuoso ai figli d'Italia fin nei più remoti angoli del mondo?

Non ha partito, perchè il partito è lui, ed il fascismo partito durerà finchè Mussolini vorrà, nella forma e nel tempo.

L'oratore attacca quindi a fondo la degenerazione parlamentare e la proporzionale ed, accennando alla democrazia spiega che il fascismo non è in antitesi alla democrazia ed afferma che contro le degenerazioni della libertà il fascismo ha ristabilito l'ordine e la disciplina e così conclude:

Cavour sul letto di morte, come riferisce l'Artom, farneticava nel delirio della febbre sull'Italia futura, e prediceva che i meridionali avrebbero costituito un giorno la fortuna d'Italia. Il vaticinio s'è in parte avverato, checchè ne pensi qualche voce isolata dal Nord. La deputazione meridionale salvò lo Stato dalla crisi bolscevica del 1909, la classe lavoratrice del mezzogiorno, protesse la economia nazionale dalla dissoluzione creata dall'imperversare degli scioperi settentrionali, la risonanza degli applausi prodigati al Re nella Sacra di San Carlo, che precedette la marcia su Roma, diede allo spirito veggente di Mussolini il crisma monarchico. E sarà ancora l'Italia meridionale dove Mussolini troverà sempre la sua decima Legione.

La trasformazione di un comizio

CATANIA, 17. — Iermattina doveva tenersi al teatro Sangiorgi un comizio elettorale a favore della lista contrassegnata dalla bandiera, ma appena l'on. Toscano iniziava il suo discorso veniva bruscamente interrotto da un gruppo di fascisti presenti nella sala e nonostante egli avesse dichiarato la sua ammirazione per l'on. Mussolini pronto anche a telegrafargli subito, non potè continuare e dovette lasciare il locale seguito dei suoi compagni di lista.

Nel teatro si tenne poi un ordinato comizio fascista.

Un discorso dell'on. Amendola

NAPOLI, 17. — Giovedì, 20 corrente, nella sala del Miramar, alle ore 17, l'on. Giovanni Amendola, capo dell'opposizione costituzionale, terrà un discorso politico.

I nuovi cardinali

Alle ore 14.40 coll'espresso da Parigi sono giunti in Roma l'arcivescovo di New York mons. Hayes e l'arcivescovo di Chicago mons. Mundelein, i quali saranno creati cardinali nel Concistoro del giorno 24.

Sono stati ricevuti alla Stazione dal Rettore del Pontificio Collegio Nord-americano e da numerose personalità della Colonia americana di Roma.

Domani mattina i due prelati saranno ricevuti in udienda dal Papa.

Pei concistori del 24 e del 27

I lavori nella Basilica Vaticana per la preparazione del Concistoro del 24 sono ben avanzati. Il trono del Papa è pronto e si stanno erigendo le tribune pel Corpo Diplomatico, per gli Ordini Cavallereschi e per tutte le numerose classi d'invitati che saranno chiamate a convenire alla magnifica cerimonia. Si calcola che al Concistoro pubblico del 27 interverranno non meno di 4000 invitati. Il recinto del Concistoro è chiuso con un grande steccato, come si fece nel 1869 pel Concilio Vaticano.

Il Papa salirà in sedia gestatoria nella Cappella del Sacramento e da questa partirà in corteo per la navata dei SS. Processo e Martiniano.

22 vittime a Rocca Canavese

per una terrificante esplosione

TORINO, 17. — A Rocca Canavese si è avuto un terrificante scoppio dovuto a combustione della miscela che serviva alla fabbricazione di fiammiferi sferici, una specie di fiammiferi brevettati, che non si usano in Italia, e che in grandi partite vengono spediti all'estero. In questa fabbrica, diretta da elementi stranieri, erano impiegati molti operai ed operaie.

La scoppio ha provocato il crollo di tutta un'ala del fabbricato ove l'incidente si è verificato. Ventitrè persone sono rimaste sepolte fra le macerie; fra esse erano quindici donne.

L'opera di ricerca dei cadaveri è stata resa difficilissima in quanto che lo scoppio aveva determinato un incendio che minacciava da presso un locale in cui si trovavano dodici quintali di clorato, per cui sembrava imminente un'altra sciagura.

I pompieri sollecitamente chiamati, sono giunti da Torino la sera stessa e con opera alacre hanno spento il fuoco evitando la maggiore catastrofe.

Durante la notte soldati e fascisti hanno dato opera a rimuovere le macerie ed hanno rinvenuto finora diciannove cadaveri, di cui diciotto di donne fra i sedici e i diciannove anni.

I cadaveri appaiono mummificati, carbonizzati, in posizioni atroci. Sono ancora da disseppellire due donne ed il chimico dello stabilimento, il dottor Carlo Restagni fratello di un professore della Università di Messina. Egli sorvegliava personalmente la fabbricazione.

Si ignorano le cause dello scoppio terrificante.

In paese grandissima è la costernazione per la grande sciagura che ha gettato nel lutto numerose famiglie.

I corpi delle disgraziate vittime sono stati deposti provvisoriamente nella chiesa, allineati; ed al momento del riconoscimento sono avvenute penosissime scene.

I funerali avranno luogo domani a spese del municipio.

Il segretario del Fascio di Città di Castello

ucciso da un milite nazionale

PERUGIA, 17. — A Città di Castello circa un mese fa alcuni fascisti vennero espulsi da quel Fascio per grave indisciplina. Fra essi era tale Rodolfo Ferri che, alcune sere dopo, sparò un colpo di fucile a pallini contro il fascista Gentili, il quale rimase ferito ad una gamba. Il feritore si diede alla latitanza.

In seguito a questo fatto, il Gentili fu chiamato per l'interrogatorio dal Pretore, dal quale sembra avesse avuto un severo ammonimento. Irritato per questo fatto il Gentili, uscito dall'Ufficio del Magistrato, si recò al Caffè Americano, ove incontrato il segretario del Fascio, Torriolo Ezio, di anni 32, ferroviere, lo investì aspramente rimproverandolo di avergli fatto correre il rischio di finire in prigione dopo essere stato ferito. Il Torrioli rispose con vivacità ed allora avvenne una baruffa durante la quale il Torrioli stesso lasciò andare uno schiaffo contro il Gentili. La zuffa stava per cessare per l'intromissione di comuni amici, quando un altro fascista, tale Minciotti, uscito dalla sala da Bigliardo annessa al caffè, estraeva una rivoltella e sparava contro il Torrioli fulminandolo. Compiuto il delitto l'omicida si dava alla latitanza ma poco dopo veniva rintracciato e tratto in arresto.

Il Minciotti è un milite della M. V. N.

Un duello a Ferrara

FERRARA, 16. — Nel pomeriggio di ieri, in seguito ad una violenta polemica giornalistica, in una villa del forese, si sono battuti alla sciabola il cap. Alberto Montanari, uno dei fondatori del fascio ferrarese e l'avv. Luigi Bellini, candidato dei massimalisti nelle prossime elezioni. Lo scontro è stato più che mai accanito: dopo ripetuti assalti incruenti, si sono dovute cambiare le sciabole, finchè diverse ferite alle braccia e una al viso che fu suturata, toccate all'avv. Bellini, hanno fatto cessare il duello.

Il cap. Montanari ha pure riportato due lievi ferite al braccio destro.

Gli avversari non si sono riconciliati.

L'imposta del doppio decimo

approvata dal Senato francese

PARIGI, 17.

Il Senato ha continuato nella seduta odierna la discussione degli articoli del progetto finanziario. E' stato approvato l'articolo 2 relativo alla sospensione della creazione di impieghi.

E' stata quindi iniziata la discussione dell'articolo 3 riguardante l'imposta del doppio decimo. Poincarè dichiara che il Governo farà tutto il possibile per illuminare il pubblico sulla ripercussione che avranno le nuove tasse ed aggiunge che, se del caso, vi sarà modo di agire per mezzo della repressione penale contro gli intermediari ed i commercianti che praticassero prezzi esagerati.

Per quanto riguarda l'estero, ha concluso Poincarè, vi faremo conoscere che la Francia intende ricuperare i suoi prestiti e non abbandonerà i pegni se non in cambio di cose reali. Dopo le dichiarazioni di Poincarè il Senato approva l'articolo 3.

Dopo avere approvato gli articoli dal 4 al 35 il Senato ha tolto la seduta alle 18.55.

Nel pomeriggio il Senato ha approvato con 163 contro 119 voti la soppressione del monopolio dei fiammiferi.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*

Il 15 corr., a 45 minuti ha cessato di vivere

PIETRO MENGARINI

Straziati dal dolore ne danno il triste annuncio la moglie IDA MAGLIOCCHETTI, i fratelli UMBERTO e PAOLO, la cognata COSTANZA, la zia ANNA ed i nipoti.

Per espressa volontà del defunto se ne da partecipazione dopo tumulata la salma.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

Stabilimento di LA TRIBUNA